

## Capitolo 3

# **Microcosmi politici: l'antifascismo parmense**

Numerosi *leaders* e dirigenti minori dell'antifascismo parmense furono costretti all'emigrazione politica, già iniziata nel 1922 e progressivamente accelerata sino al 1925, per sfuggire alla sorte di chi restò in Italia, con i continui fermi, gli arresti, il carcere e il confino, talvolta la violenza fisica e più in generale le persecuzioni; l'emigrazione politica continuò, pur con un ritmo meno sostenuto, dopo il 1925. Conosciamo alcune linee essenziali della storia dell'emigrazione antifascista parmense, particolarmente in Francia, paese in cui maggiormente si addensarono gli esuli; una storia che peraltro meriterebbe un'indagine sistematica e analitica.

L'emigrazione più rilevante riguardava i socialisti riformisti della bassa parmense. Dopo che era stato distrutto dal fascismo, nell'estate del 1922, il ricco sistema cooperativistico creato a Roccabianca e nei paesi vicini, Giovanni Faraboli, Amedeo Azzi, i fratelli Enrico e Riccardo Bertoluzzi, Paride Gelati ed altri, vale a dire il nucleo che a partire dall'epoca giolittiana aveva tentato di costruire nella provincia un modello di «cooperativismo integrale», emigrarono in Francia, ove continuarono a mettere a frutto le esperienze e le competenze di esperti e sperimentati cooperatori<sup>319</sup>.

Poi, i sindacalisti rivoluzionari che si ritrovarono generalmente a Parigi, come Alceste De Ambris, Vittorio Picelli, Icilio Bianchi e Rinaldo Saletti, e che fondarono nella capitale francese anche un gruppo intitolato a Filippo Corridoni, partecipando alla Concentrazione antifascista.

Inoltre, espatriarono anarchici, come Adelino Painei, e comunisti, che fornirono anch'essi un contributo all'emigrazione politica, ma i maggiori quadri del partito rimasero nella provincia con l'eccezione di Guido Picelli, la più importante personalità del movimento comunista parmense, che emigrò clandestinamente nel 1932 a Parigi e successivamente in URSS, dopo avere scontato il confino di polizia. Infine, fuoriuscirono numerosi antifascisti senza partito, così come un certo numero di ex-arditi del popolo<sup>320</sup>.

L'antifascismo all'estero continuò la lotta iniziata in Italia, cercando di incidere sugli Stati e sull'opinione pubblica delle nazioni di residenza, svolgendo un'opera di propaganda e organizzazione fra i numerosi italiani che erano emigrati per diverse ragioni, di lavoro o politiche, e tentando contatti con l'Italia per tessere reti clandestine e progetti di rovesciamento del regime, oltre a diffondere la stampa antifascista prodotta all'estero. Altri esponenti di rilievo del movimento operaio e dell'antifascismo parmense, come Guido Albertelli, Fernando Santi e Antonio Valeri, abbandonarono ugualmente la provincia, dirigendosi soprattutto ver-

<sup>319</sup> Sull'emigrazione socialista parmense in Francia, che sarà la colonna portante della Federazione regionale del Sud-Ovest dello PSI, v. *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, 1926-1939*, Firenze, Sansoni, 1982, in particolare il saggio di Luigi Di Lembo, *L'organizzazione dei socialisti in Francia*, pp. 221-261.

<sup>320</sup> Sull'emigrazione degli arditi, cfr. W. Gambetta, *Gli Arditi del popolo di Parma*, in F. Sicuri, *Il guerriero della rivoluzione. Contributo alla biografia di Guido Picelli*, Parma, UNI.NOVA, 2010, pp. 271-278.

so le grandi città di Milano, Roma, e Torino, ove una condizione di maggiore anonimato poteva quantomeno attutire gli effetti dell'avvento del regime fascista sulla propria esistenza; perlopiù si disimpegnarono dalla vita politica e rientrarono nella sfera privata del lavoro e della famiglia.

All'interno del paese, e dunque della provincia, l'opposizione al regime, numericamente ridotta e costretta all'illegalità, si manifestò in diverse forme, alcune delle quali non facilmente rilevabili.

Seguendo un'utile classificazione, che si deve a Emilio Gentile, possiamo distinguere l'antifascismo in varie categorie: un antifascismo «propriamente politico e militante», che proviene soprattutto dai partiti antifascisti clandestini, è attivo, cioè si manifesta con atti, e del quale esamineremo fra poco gli aspetti parmensi; un antifascismo «culturale», tipico di alcune personalità della cultura. L'esempio maggiore, com'è noto, fu Benedetto Croce, con il suo riaffermare il valore della «religione della libertà», ma tracce di tale atteggiamento si trovano anche in intellettuali parmensi che fanno riferimento a Croce, soprattutto come critico letterario: fra altri, due antifascisti, Renzo Pezzani e, nella seconda metà degli anni Trenta, Lanfranco Fava, gli inviano lettere, puntualmente registrate dalla polizia politica, sottoponendogli i loro lavori di poeti, e già il fatto stesso di rivolgersi a Croce ha un significato politico<sup>321</sup>; una «opposizione silente» che, pur non potendosi considerare un antifascismo in senso stretto, «anche quando aveva origine e motivazione politica, non divenne volontà di lotta, ma fu una resistenza passiva ai comandamenti e alla invadenza del partito totalitario», com'è il caso di diversi intellettuali o uomini politici antifascisti parmensi, da Ferdinando Bernini a Biagio Riguzzi, entrambi socialisti; un antifascismo «virtuale» che, durante gli anni Trenta, cominciò a formarsi nelle associazioni del laicato cattolico (l'Azione Cattolica e le sue varie articolazioni), «animato da motivazioni principalmente religiose, che però non divenne volontà di lotta politica se non negli anni della seconda guerra mondiale», e che anche a Parma trova riscontro<sup>322</sup>. Come ogni tassonomia, anche la classificazione di Gentile riduce la complessità e quindi trascura diverse altre forme di opposizione. In particolare, non cataloga un fenomeno non trascurabile: l'antifascismo spontaneo, che conosce, come vedremo, una gamma e una varietà piuttosto ampia di espressioni.

Per ciò che riguarda l'antifascismo militante, che durante il ventennio coinvolse piccole minoranze, si può accertare che a Parma fu per gran parte costituito dai comunisti. Secondo i risultati di uno studio analitico, su 161 parmensi sottoposti a provvedimento di ammonizione il 58% era composto da comunisti, il 28% da persone genericamente definite “an-

<sup>321</sup> Cfr. i carteggi di Pezzani e Fava con Croce in ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica (d'ora in avanti Pol. Pol.), Fascicoli personali, f. Croce Benedetto.

<sup>322</sup> La classificazione delle tipologie dell'antifascismo in E. Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, cit., pp. 244-255: le citazioni a p. 253 e 254.

tifasciste”, il 6% da socialisti; repubblicani sindacalisti rivoluzionari, anarchici, fascisti dissidenti fornivano ciascheduno l’1% degli ammoniti; un 4% era costituito da apolitici oppure da persone a cui non era stata attribuita alcuna definizione politica. Fra i 268 confinati, il 67% era comunista, il 17% “antifascista”, il 4% repubblicani, il 3% socialisti, il 3% anarchici, il 2% sindacalisti rivoluzionari e l’1% ciascuno da attribuirsi a popolari, fascisti dissidenti e apolitici, con un 1% non attribuito. Nei processati dal Tribunale Speciale, il 90% dei deferiti e il 100% dei condannati era comunista<sup>323</sup>. Ed è da notare che quasi la metà dei denunciati al tribunale fascista si collocava fra il 1929 e il 1933, gli anni della grande crisi economica che colpì anche l’Italia.

E tuttavia tale antifascismo attivo, pur nell’esiguità delle cifre, già cala nel quinquennio 1931-1935 rispetto al precedente quinquennio, passando da una media di 30 persone all’anno colpite dalle commissioni per il confino o dal Tribunale Speciale a una media di 17, e diminuisce bruscamente con la seconda metà degli anni Trenta, a una media di 5 fra il 1936 e il 1940, per calare ulteriormente durante gli anni di guerra, come mostra la tabella qui di seguito pubblicata<sup>324</sup>.

---

<sup>323</sup> M. Palazzino, *Nel buio. L’antifascismo parmense e lo stato di polizia*, in *Nella rete del regime*, cit., pp. 21-23.

<sup>324</sup> La tabella è una nostra elaborazione delle notizie su parmensi contenute in Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse*, Roma, Ufficio Storico SME, 1981-1999, in più volumi (e che sarà citato d’ora in avanti come *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel...* e l’anno di riferimento della decisione), e in Adriano Dal Pont e Simonetta Carolini, *L’Italia al confino. Le ordinazioni di assegnazione al confino emesse dalle commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, Milano, La Pietra, 1983. Le statistiche del Tribunale Speciale e delle commissioni provinciali per il confino forniscono i numeri di coloro che furono processati: comprendono pertanto anche gli innocenti o coloro che il Tribunale ritenne tali. Inoltre, contengono tutti coloro che furono processati essendo nati a Parma, anche se residenti in altre provincie, oppure residenti a Parma, anche se nati in altre provincie. Il che porta a una leggera sovrastima delle cifre totali dei processati. Infine, le nostre statistiche sovrastimano anche la quantità complessiva degli antifascisti condannati, perché un certo numero dei condannati dal Tribunale Speciale fu anche condannato, prima o dopo, dalla commissione per il confino. Mancano inoltre statistiche precise, suddivise per anno, sugli ammoniti: l’unico dato di cui disponiamo è stato avanzato da Mario Palazzino, *Nel buio. L’antifascismo parmense e lo stato di polizia*, cit., p. 21, che ha rintracciato 161 provvedimenti di ammonizione nei casellari politici centrale e locale. Questo dato aumenta il numero degli antifascisti attivi, anche se si tratta di un provvedimento più blando del processo nel Tribunale Speciale o della condanna al confino da parte dell’apposita commissione provinciale. Tuttavia, in un certo numero di casi, anche l’ammonizione riguardò le stesse persone processate dal tribunale o condannati dalla commissione.

	<b>Commissione provinciale per il confino</b>	<b>Tribunale Speciale</b>	<b>Totale</b>
1926	9		9
1927	2	13	15
1928	7	61	68
1929	1		1
1930	28	27	55
<b>Media</b>	<b>9,4</b>	<b>20,2</b>	<b>29,6</b>
1931	8	24	32
1932	15	18	33
1933	4		4
1934	1	4	5
1935	12	1	13
<b>Media</b>	<b>8</b>	<b>9,4</b>	<b>17,4</b>
1936	7		7
1937	4		4
1938	2		2
1939	7		7
1940	3		3
<b>Media</b>	<b>4,6</b>	<b>0</b>	<b>4,6</b>
1941	4		4
1942	5		5
1943	1		1
<b>Media</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>3</b>
TOT.	120	148	268

Il numero dei fascicoli personali intestati a sovversivi ed esistenti nel casellario politico della locale questura, 3.579 nel 1935<sup>325</sup>, parrebbe fornire un'indicazione preziosa sulla consistenza dell'antifascismo militante, ma si tratta in realtà, nella maggioranza, di fascicoli scarsamente attivi: per la più parte, la polizia esegue controlli annuali o sporadici o meno

<sup>325</sup> M. Palazzino, *Nel buio. L'antifascismo parmense e lo stato di polizia*, cit., p. 16.

frequentemente pluri-mensili e per brevi periodi, senza rilevare nulla di particolare; una certa parte dei controllati, sia pure non elevata, ha anche cambiato opinione politica e esprime consenso nei confronti del fascismo. Pertanto, al massimo, si può parlare di un antifascismo potenzialmente attivo, che in rari casi manifesta, con qualche atto di scarsa rilevanza, una contrarietà al regime, anche se i sovversivi in questione sono rimasti delle proprie idee, pur non svolgendo alcuna attività. Più precisa, invece, una risposta del prefetto a un interrogativo del Ministero degli Interni, che fornisce una cifra consistentemente più bassa di fascicoli realmente in attività, 404<sup>326</sup>, corrispondente sostanzialmente alla somma dei condannati al confino e degli ammoniti.

Si può, naturalmente, affermare ed è stato a lungo ripetuto, che l'antifascismo attivo è semplicemente il segnale di un movimento antifascista molto più vasto. In fin dei conti, chi è disponibile a pagare il proprio dissenso con il carcere o con il confino non può che essere una minoranza ridotta, mentre il novero di coloro che non sono disponibili a corrispondere questi elevati prezzi, pur essendo antifascisti, può essere molto più consistente. E, tuttavia, potremmo definire tale inferenza come «l'argomento della punta dell'iceberg», per cui ciò che sta sotto l'acqua è molto più grande di ciò che emerge e si vede. Ora il fatto è che, nel caso dell'iceberg, conoscendo il volume di ciò che emerge, gli scienziati sono in grado di determinare con notevole esattezza ciò che è sommerso, senza bisogno di misurarlo di persona, grazie al principio di Archimede. Nel caso dell'antifascismo "sommerso", non siamo in grado invece di valutarlo quantitativamente, nemmeno in maniera grossolana, né sinora si sono scoperti metodi o modi per individuarne le dimensioni. Dunque, sin quando non si troveranno le vie per stimare, quantomeno, la misura del dissenso con una qualche precisione, il problema resterà piuttosto enigmatico.

Uno studioso tedesco, Hans Mommsen, ha sostenuto che il fascismo si regge nella «dialettica fra consenso popolare e cooperazione forzata»; se si aggiunge alla definizione l'opera di repressione dell'antifascismo, si potrebbe dire che ciò costituisce la sostanza del regime fascista. L'apparato coercitivo e repressivo, che faceva principalmente perno su una parte segreta della polizia politica, contrassegnata con la sibillina sigla di O.V.R.A. e destinata innanzitutto all'annientamento dell'antifascismo, non è infatti da sottovalutarsi, giacché tale apparato, con la sua larga schiera d'informatori e di fiduciari stipendiati e anonimi per il pubblico, non influisce soltanto in maniera diretta sul paese, sorvegliando e arrestando gli oppositori, ma soprattutto in maniera indiretta. Com'è stato scritto, «questa polizia politica viene a poco a poco sentita dalla popolazione come onnipotente e onnipresente. L'ignoto ingigantisce la paura che insieme alla sensazione di sentirsi spiati da ombre invisibili, agisce come moltiplicatore delle autocensure preventive e paralizza ogni velleità di trasgressio-

---

<sup>326</sup> ASPr, Questura, Massime, b. 45, f. 815, lettera del prefetto dell'8 maggio 1934.

ne»<sup>327</sup>, ottenendo anche in tal modo comportamenti conformistici. E Parma, dal 1928 compresa nella seconda zona dell'OVRA che aveva giurisdizione sull'Emilia Romagna, Toscana e Marche, sarà sede di una sottozona all'incirca dal 1933, con competenza dapprima su Piacenza e Reggio Emilia e poi soltanto su Reggio Emilia; come responsabili, alla sottozona di Parma furono preposti, in ordine cronologico, Ubaldo Camerlengo, Raffaele Roberti, Alfredo Ingrassia e infine Ottavio Molinari<sup>328</sup>. Ma la repressione non è affidata soltanto all'OVRA: le prefetture e le questure contribuiscono con propri informatori e propri interventi, anche se solitamente passano la mano all'OVRA, dopo avere iniziato la «pratica»; talvolta, quando le operazioni sono di una certa vastità comprendendo più province, intervengono i carabinieri reali; e, raramente, gli uffici politici della MVSN attivano indagini sui sovversivi.

## 1. Il Partito Comunista d'Italia

La scissione del Partito Socialista Italiano al congresso di Livorno nel 1921, da cui si formò il Partito Comunista d'Italia, fu a Parma la scissione di una piccola minoranza che costituiva l'11.2% degli iscritti allo PSI parmense<sup>329</sup>. Confluirono nel PCd'I poche sezioni del Partito Socialista, sparuti gruppi d'iscritti dei comuni rurali e la minoranza dell'Unione Socialista Parmense, la sezione urbana, in cui le tesi comuniste avevano maggiore consistenza che nella provincia.

Agli adulti si aggiunsero i giovani provenienti dalla Federazione Giovanile Socialista, che a maggioranza si schierarono col nuovo partito; nel febbraio 1921 si costituì pertanto la Federazione Giovanile Comunista d'Italia, di cui sarà segretario Dante Gorreri sino all'ottobre 1926<sup>330</sup>.

<sup>327</sup> Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 9.

<sup>328</sup> Ricaviamo tali notizie da Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 349-350.

<sup>329</sup> «l'Ordine Nuovo», 21 gennaio 1921, «I primi risultati delle votazioni». Le cifre dei voti congressuali nelle provincie emiliane in Renzo Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia 1921-1926. Politica e organizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 141. Sulla formazione del PCd'I a Parma, v. Umberto Sereni, *Sindacalisti, futuristi, anarchici e dannunziani nelle origini del Partito comunista a Parma*, in *Comunisti a Parma. Atti del convegno tenutosi a Parma il 7 novembre 1981*, a cura di F. Sicuri, Parma, STEP, 1986, pp. 173-237; per gli anni successivi al 1922, D. Gagliani, *I caratteri del comunismo parmense. 1921-1943* in *ibidem*, pp. 127-171; farraginoso e discutibile Graziano Bottioni, *La nascita del PCI a Parma. 1921-1926*, Parma, Biblioteca Balestrazzi, 1981. Numerose informazioni in W. Gambetta, *I sovversivi dei borghi*, in *Nella rete del regime*, cit., pp. 35-42. Nella memorialistica, si segnalano in particolare i volumi autobiografici di Dante Gorreri, *Parma '43. Un popolo in armi per conquistarsi la libertà*, Parma, ANPI, 1975, Luigi Porcari, *Così si resisteva*, Parma, Guanda, 1974 e Remo Polizzi, *Il lavoro cospirativo. Novembre 1926-aprile 1945*, Bologna, Alfa, 1968.

<sup>330</sup> Sul congresso della FGCD'I, v. «l'Ordine Nuovo», 22 marzo 1921, «Vita di classe». Dante Gorreri (Parma 15 maggio 1900- 28 giugno 1987), idraulico lattoniere, si iscrisse nel 1919 alla gioventù socialista, pur appar-

I primi anni di vita del PCd'I testimoniarono che si trattava di un partito minuscolo e debole. Non aderì nessun consigliere comunale, né alcun consigliere dell'amministrazione provinciale, non si constatavano presenze comuniste rilevanti nella Confederazione Generale del Lavoro, mentre si rilevava un modesto seguito nel movimento cooperativo. Nei rapporti con le varie sigle sindacali esistenti nella provincia, il PCd'I ebbe difficili rapporti con la CGL, in mano ai riformisti, ma intrattenne buoni rapporti con l'Unione Sindacale Parmense, anarco-sindacalista, e tenne un atteggiamento dialogante con la Camera del Lavoro sindacalista, soprattutto con i Fasci Giovanili Filippo Corridoni, la federazione giovanile dei sindacalisti rivoluzionari.

Per il comunismo parmense, i primi anni furono anche tormentati. Non soltanto perché esso nacque quando la bufera della guerra civile era già in atto anche nella provincia, ma per l'instabilità dei gruppi dirigenti (nel giro di due anni si susseguirono quattro segretari di federazione: Umberto Filippini, Egidio Azzali, espulso perché aveva aderito al fascismo, Piero Illari, che nel 1923-1924 comincerà a collaborare con giornalisti fascisti, aderendo pienamente al fascismo durante la guerra d'Etiopia<sup>331</sup>, e Arduino Giuberti) e per una certa tendenza a non accettare la rigida disciplina del PCd'I.

---

tenendo alla Lega idraulici dell'Unione Italiana del Lavoro, sindacalista rivoluzionaria. Nel 1920 militò nella «guardia rossa» e poi negli «arditi del popolo», formazioni militari operaie sorte anche a Parma per iniziativa di Guido Picelli. Arrestato nel 1923 sotto l'accusa di avere costituito bande armate nel «complotto delle cappe nere», fu assolto nel febbraio del 1924. Subì persecuzioni da parte degli squadristi e della polizia: un attentato, fermi, perquisizioni, arresti, denunce alla magistratura. Nel novembre del 1926, fu per la prima volta inviato al confino per cinque anni, scontati nelle colonie penali di Favignana e di Lipari. Liberato nell'ottobre del 1931, divenne fiduciario provinciale del PCd'I; dopo pochi mesi, denunciato per attività sovversiva, fu relegato nel confino di Ponza e alle Tremiti. Prosciolto per amnistia, fu nuovamente condannato nell'estate del 1933 e deportato a Ponza sino al 1936. Tornato a Parma nel 1936, riprese l'attività politica clandestina, assumendo la segreteria provinciale del PCI dal 1942 sino al 1944. Partecipò quindi alla guerra di liberazione a Parma e Como, dove fu segretario della locale federazione. Arrestato, scampò nel gennaio del 1945 alla fucilazione. Implicato nei fatti dell'«oro di Dongo», nel dopoguerra fu segretario della Camera del Lavoro di Parma fino al 1949, quando fu arrestato per oscuri e tragici episodi collegati alla guerra di liberazione, in cui furono fucilati alcuni partigiani. Detenuto per oltre quattro anni in attesa di giudizio, fu liberato nel 1953 in seguito alla sua elezione a deputato, carica che mantenne sino alla quinta legislatura; fu inoltre presidente della commissione federale di controllo della federazione comunista parmense. Su Gorreri, per il periodo fascista, v. soprattutto il fascicolo personale in ASPr, Questura, Schedario: nel fascicolo, in un appunto s.d. ma 1921, si trova l'attestazione che egli era segretario della FGd'I già in quell'anno.

<sup>331</sup> Piero Illari, maestro e poeta futurista, amico di Filippo Tommaso Marinetti e di altri futuristi, corrispondente de' «l'Ordine Nuovo» e di altri periodici comunisti nazionali, fondatore e direttore del periodico federale «L'Idea Comunista», che uscì per alcuni numeri, nel luglio 1922 si dimise dal PCd'I, di cui era stato uno degli artefici e dei fondatori a Parma. Successivamente, Illari non si occupò in apparenza di politica, ma nel 1923-1924 cominciò a collaborare a «L'Impero», quotidiano fascista romano, e al milanese «L'Ambrosiano», filo-fascista, manifestando in tal modo un «indebolimento ideologico», secondo una cauta definizione di Andrea



Dopo pochi mesi dalla sua costituzione, la federazione fu commissariata perché, al primo appuntamento politico rilevante del nuovo partito, le elezioni politiche del 1921, la lista comunista nel collegio elettorale fu volutamente presentata in ritardo e con incompletezza di firme di sottoscrittori e fu pertanto annullata: un caso clamoroso d'indisciplina<sup>332</sup>. Ciò avvenne per agevolare l'elezione al parlamento di alcune «candidature di protesta» presenti nella lista dello PSI, che riguardavano organizzatori operai incarcerati, fra cui un uomo nuovo della sinistra parmense, un rivoluzionario assai vicino alle posizioni comuniste, Guido Picelli<sup>333</sup>. Ufficiale nella prima guerra mondiale, socialista massimalista, segretario della Lega Proletaria fra mutilati, invalidi, reduci, orfani e vedove di guerra, fondatore e capo delle «guardie rosse» e poi degli «arditi del popolo» parmensi, due formazioni militari operaie che nella provincia assunsero una rilevante diffusione, incarcerato e fermato e arrestato numerose volte per attività rivoluzionarie, Picelli fu in effetti eletto nel maggio 1921; dimessosi dallo PSI alcuni mesi dopo, Picelli entrò formalmente nel PCd'I dopo le elezioni del 1924, ma in realtà, clandestinamente, nel settembre 1922, e diventò, di fatto, il *leader* provinciale del piccolo partito.

I comunisti parmensi aderirono in un primo momento al movimento degli «arditi del popolo», ma, contrariamente a ciò che afferma una diffusa *vulgata*, quando il comitato esecutivo nazionale del partito definì una posizione contraria alla permanenza negli arditi,

---

Briganti. Tuttavia, emigrato in Argentina nel 1924, Illari aderì nel 1935-1936 al fascismo, svolgendo un'opera di propaganda, raccogliendo fondi a favore della guerra d'Etiopia e iscrivendosi al Fascio di Mendoza (sull'adesione al fascismo, v. F. Sicuri, *Segni di futurismo a Parma, fra anarchia, comunismo e fascismo. 1911-1931 in FuturPRismi. Rifrazioni di centro e di periferia a cent'anni dal "Manifesto" di Marinetti. Atti del Convegno (Parma, 20 febbraio 2009)*, a cura di Paolo Briganti e Andrea Briganti, Parma, UNI.NOVA, 2012). Sulla figura di Pierino Illari, cfr. soprattutto le osservazioni di Umberto Carpi, *L'estrema avanguardia del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 128-129 e sull'avvicinamento progressivo di Illari al fascismo, cfr. A. Briganti, *1000 vite di Piero+Illari*, cit., pp. 33 e segg.

<sup>332</sup> Sul commissariamento, v. «l'Ordine Nuovo», 27 maggio 1921, "Partito Comunista d'Italia. Comunicati del Comitato Esecutivo".

<sup>333</sup> Su Guido Picelli (Parma, 1889- Algora, Spagna, 1937) si veda la voce *Guido Picelli* di Tommaso Detti, in Franco Andreucci e Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, IV, Roma, Editori Riuniti, 1978, e soprattutto il saggio di Dianella Gagliani, *Da Parma a Madrid. L'antifascismo di Guido Picelli*, in *Guido Picelli*, a cura di F. Sicuri, Parma, Centro di Documentazione Remo Polizzi, 1987, pp. 7-65: superata invece, e comunque da usarsi con circospezione, la biografia *Guido Picelli (1889-1937)* in *Pionieri dell'Italia democratica. Vita e scritti di combattenti antifascisti*, a cura di Adriano Del Pont e Lino Zocchi, Roma, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, 1967, pp. 199-207. Letteraria e aneddotica, anch'essa superata e da tener presente con cautela critica, la ricostruzione della vita di Picelli in Mario De Micheli, *Barricate a Parma*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 107 e segg.: il volume è ancora utile per le numerose notizie tratte da testimoni coevi. Più recente, F. Sicuri, *Il guerriero della rivoluzione*, cit., e, per il periodo della permanenza di Picelli in URSS, in particolare l'accurato saggio di Elena Dundovich, *Gli anni di Guido Picelli in Unione Sovietica*, in *Storia di ieri*, cit., pp. 26-33.

essi si adeguarono, sia pure con qualche contrarietà: rassegnarono le dimissioni dalla milizia operaia e nel marzo 1922 costituirono un proprio inquadramento militare<sup>334</sup>.

Fra il 1921 e l'estate del 1922 gli iscritti oscillarono fra i 140 e i 190, ma nel secondo semestre del 1922 la federazione cadde in una nuova crisi. Con l'adesione di Guido Picelli al partito, tuttavia, il comunismo parmense cominciò a crescere, assorbendo forze da altri movimenti e partiti politici della sinistra, in particolare dai socialisti massimalisti e da un'area di anarchici, anarco-comunisti e sindacalisti rivoluzionari neutralisti, che si era aggregata nel 1919-1920 nella Camera del Lavoro parmense dell'Unione Sindacale Italiana; movimenti e partiti che contemporaneamente, con l'avanzare del fascismo, avevano perso la consistenza acquisita nel «biennio rosso». E assorbì forze anche dalla milizia operaia degli «arditi del popolo», che avevano vittoriosamente difeso i quartieri popolari della città, l'Oltretorrente e il Naviglio, dall'assalto dei fascisti nell'agosto del 1922, durante lo sfortunato sciopero legalitario nazionale proclamato dai sindacati in difesa delle libertà; gli «arditi del popolo» seguirono in buona parte la traiettoria politica di Picelli, comandante del corpo para-militare.

Il 1923 fu un *annus horribilis* per il PCd'I: il piccolo partito comunista, che sin quasi dalla nascita operava nella semi-clandestinità, fu più volte decapitato<sup>335</sup>. Nel febbraio 1923, la vasta repressione nazionale, messa in atto dal governo fascista nei confronti dei gruppi dirigenti centrali e periferici del PCd'I, comportò fra i comunisti parmensi una novantina di arresti e il cosiddetto «complotto delle cappe nere» causò nel maggio un'altra ventina di arresti<sup>336</sup>. Nello stesso mese, la federazione comunista di Parma dichiarava dieci iscritti: per l'esiguità delle forze rimaste, fu sciolta dal Comitato Esecutivo nazionale e gli iscritti aggregati alla federazione di Reggio Emilia<sup>337</sup>.

Dopo le repressioni del 1923, alla fine dello stesso anno si riformarono la sezione urbana, una sezione a Salsomaggiore e qualche altro gruppo; la federazione si ricostituì nel

<sup>334</sup> «L'Ordine Nuovo», 22 marzo 1921, «Le squadre comuniste a Parma».

<sup>335</sup> Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 260-272.

<sup>336</sup> Sul «complotto delle cappe nere», che fu un tentativo di costituire un'organizzazione insurrezionale rivoluzionaria i cui maggiori esponenti erano Guido Picelli e un artista milanese, Giandante X, v. Mario De Micheli, *Barricate a Parma*, cit., pp. 195-198 e, con diversa interpretazione, F. Sicuri, *Il guerriero della rivoluzione*, cit., pp. 208-213.

<sup>337</sup> V. la lettera di *Paolo Palmi* (Palmiro Togliatti) del 22 agosto 1923, rinvenibile in copia in ACS, M.I., D.G.P.S., D.A.G.R., Cat. An., 1923, b. 106, f. Parma, che comunicava ai comunisti parmensi lo scioglimento della federazione. La lettera è stata pubblicata integralmente in G. Bottioni, *La nascita del PCI a Parma. 1921-1926*, cit., pp. 123-124, senza peraltro che sia identificato Palmiro Togliatti nel nome convenzionale con cui egli firma la comunicazione.

1924 e ne divenne segretario Gino Di Cocco<sup>338</sup>. Con l'apporto dei «terzini», la frazione dello PSI aderente alla Terza Internazionale, di cui l'esponente più importante era a Parma Giuseppe Isola<sup>339</sup>, che si fuse col partito comunista ottenne risultati elettorali di una qualche consistenza nelle elezioni politiche del maggio 1924.

Le elezioni del 1924, svoltesi peraltro in una situazione difficile, d'intimidazione e violenza e controllo del voto da parte dei fascisti e di assenteismo elettorale da parte degli oppositori, precisarono per la prima volta il peso elettorale nella provincia del PCd'I, presentandosi coi «terzini» alle elezioni sotto l'etichetta di *Unità Proletaria*. La lista di *Unità Proletaria* fu perseguitata con accanimento e con particolare attenzione. Il questore di Parma sequestrò una copia dell'incartamento con i nomi dei presentatori della lista, che fu passata ai

---

<sup>338</sup> Sullo stato del movimento comunista parmense alla fine del 1923, v. la *Relazione sulla situazione organizzativa delle federazioni dipendenti* del novembre 1923, stesa dal «segretariato interregionale n. 2» (Archivio del Partito Comunista Italiano depositato presso la Fondazione A. Gramsci di Roma, d'ora in avanti APC, 1917-1923, fasc. 201). Originario di Pisa, Gino Di Cocco era un ferroviere: socialista massimalista e terzinternazionalista, divenne comunista nel 1923-1924, e fu licenziato per motivi politici dalle Ferrovie. Arrestato nel maggio 1923 per costituzione di corpi armati e per mene contro i poteri dello stato e di nuovo nel dicembre 1924 perché sorpreso a raccogliere fondi per «l'Unità», divenne segretario della federazione comunista fra il 1924 e 1925, anno in cui fu espulso dal partito. In seguito lavorò come commesso viaggiatore e venditore ambulante, cominciando a collaborare con la polizia politica, per cui svolse diverse operazioni, soprattutto a Milano, usando lo pseudonimo di *Luciani*. Pur essendo un collaboratore della polizia politica, fu ugualmente controllato per lungo tempo e non diede più luogo a rilievi durante il regime fascista. Su di lui, v. il fascicolo personale in ASPr, Questura, Schedario, e le informazioni sulla sua attività di collaboratore della polizia in M. Canali, *Le spie del regime*, cit., p. 336 e 622.

<sup>339</sup> Sulla frazione terzinternazionalista, cfr. T. Detti, *Serrati e la formazione del Partito comunista italiano. Storia della frazione terzinternazionalista, 1921-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1972, con diversi riferimenti sulla frazione stessa a Parma. Giuseppe Isola (Parma, 8 marzo 1881- 26 dicembre 1957), iscritto allo PSI dal 1900, impiegato, neutralista nel 1915, fu eletto consigliere comunale nel 1920 e membro del comitato federale dello PSI. Fece parte degli arditi del popolo: come scriveva la polizia, «fu uno dei membri più attivi e fu uno dei principali organizzatori dell'associazione predetta». Amico di Guido Picelli, alla fine del 1922 divenne segretario del comitato provinciale del partito socialista massimalista e corrispondente da Parma dell'«Avanti!». Più volte fermato e perquisito nel 1923 e 1924, aderì nel 1924 al PCd'I, divenendone uno dei maggior esponenti. Dapprima membro del comitato federale, poi a più riprese fiduciario provinciale, nell'autunno del 1925 fece parte di un triumvirato, composto anche da Enrico Griffith e Dante Gorreri, incaricato di ricostruire la federazione, e fu poi di nuovo fiduciario provinciale del PCd'I e corrispondente de'«l'Unità». Pedinato giornalmente e spesso perquisito e fermato, fu assegnato nel 1926 al confino; rientrato a Parma nel 1933, riprese il lavoro di partito «tra i suoi correligionari tra i quali ha grande ascendenza». Nel 1936 era definito dalla questura «animatore di tutto il movimento comunista nella Provincia di Parma» e fu di nuovo confinato. Ritornò a Parma nell'estate del 1943: impossibilitato per l'età avanzata a partecipare alla Resistenza, nel dopoguerra divenne vicesindaco di Parma, poi assessore e presidente di vari enti assistenziali. Cfr. il suo fascicolo personale in ASPr, Questura, Schedario, da cui provengono per buona parte le notizie riferite e la citazione.

fascisti e in Oltretorrente gli squadristi minacciarono e malmenarono diversi sottoscrittori e alcuni ritirarono la sottoscrizione<sup>340</sup>.

Nella sinistra locale, il PCd'I raccolse il 3,6% dei voti in provincia e il 9,8% dei suffragi in città; così, nel 1924 e nell'ambito dei risultati elettorali della sinistra locale, il partito comunista era risultato per pochi voti il primo partito della città e il secondo nella provincia, dopo il Partito Socialista Unitario, eleggendo di nuovo come deputato Guido Picelli.

Fra il 1923 e il 1924, la fase di riorganizzazione interna delle federazioni comuniste, adulta e giovanile, durò diversi mesi<sup>341</sup>. Tuttavia, con l'uccisione di Giacomo Matteotti nel giugno 1924, con la crescita dell'opposizione antifascista nel paese, via via si riaccendevano nella provincia i conflitti fra antifascisti delle varie tendenze e fascisti, con sparatorie e scontri violenti, che provocarono numerosi feriti dell'una e dell'altra parte e alcuni morti; il movimento comunista parmense, che intitolò una squadra d'azione a Matteotti, cominciò a rendersi pienamente visibile. I canti di *Bandiera rossa* e de' *L'Internazionale* e le grida di "Viva Lenin", "Viva Picelli", "Abbasso il Re" si fecero sentire spesso, sino alla fine dell'anno e oltre, in Oltretorrente e nei quartieri popolari nei quali, più in generale, si manifestò minacciosamente la ripresa antifascista, soprattutto comunista, in città. Cominciarono a comparire nelle vie della città piccole bandiere rosse e scritte sui muri; avvenne qualche dimostrazione pubblica di poche decine di comunisti, al canto degli inni comunisti, e si verificarono piccoli scontri con fascisti o con le forze dell'ordine; corse persino la voce che fossero state ricostituite le squadre degli «arditi del popolo».

Nel quartiere Naviglio furono perquisite dalle forze dell'ordine tutte le case del borgo, fermate centinaia di uomini e donne e arrestate una quarantina di persone<sup>342</sup>; in ottobre, il

<sup>340</sup> Sulle traversie della lista, v. in particolare «L'Unità», 28 febbraio 1924, "Il tentato sequestro della nostra lista"; 2 marzo 1924, "Violenze contro i presentatori della lista dell'Unità Proletaria"; 6 marzo 1924, "Menzogne fasciste", che smentisce un articolo del «Popolo d'Italia» in cui si affermava che le firme dei sottoscrittori erano state estorte. Un certo numero di lettere di ritrattazione nella «Gazzetta di Parma» del 1°, 5 e 6 marzo 1924, "Dichiarazioni". E v. anche P. Togliatti, *Opere*, a cura di Ernesto Ragionieri, vol. I, 1917-1926, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 811, relazione dell' 8 marzo 1924: «A Parma le liste dei firmatari della scheda comunista sono state comunicate dalla polizia al direttorio del Fascio il quale ha ordinato la caccia ad essi, casa per casa, e la bastonatura sistematica». Minimizzano i fatti il telegramma del prefetto del 2 marzo 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 67 e il rapporto del prefetto del 15 marzo 1924 in ACS, MI, DGPS., DAGR, Cat. An., 1924, b. 81.

<sup>341</sup> Sull'attività della federazione giovanile, cfr. la lettera di *Mazza*, segretariato interregionale n. 1 della FGCD'I, del 19 febbraio 1924 ed indirizzata a Renato Ilari: «Sono soddisfatto per il che avete svolto in questi ultimi mesi, e mi compiaccio inoltre che ci tenete informati assiduamente delle vostre condizioni organizzative» (ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>342</sup> Sugli avvenimenti parmensi del 1924, v. F. Sicuri, *Il rosso e il nero. La politica a Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1925)*, cit., pp. 49-56.

prefetto cominciò a prendere provvedimenti intesi ad estirpare il sovversivismo dell'Oltretorrente e dei borghi popolari, colpendone innanzitutto i tradizionali luoghi di ritrovo, le osterie, con provvedimenti di chiusura che colpirono decine di rivendite di vino:

Per noto risveglio partito comunista con manifestazioni palesi per ora di lieve entità ma che hanno certo substrato organizzazione intensa, ho ordinato chiusura esercizi e rivendite vino Borneo Borghi Minelli e Grassani. Solo Borgo Minelli esistevano dieci osterie e cinque rivendite e costituivano abitudinario ritrovo peggiori sovversivi<sup>343</sup>.

All'inizio di novembre, si tenne un convegno clandestino dei comunisti parmensi, cui erano presenti 27 rappresentanti di città e dei comuni rurali, che trasse un bilancio dell'attività svolta. Era presente Egidio Gennari per il centro del partito e il fiduciario federale espose la relazione d'attività del comitato esecutivo provinciale:

Nel maggio 1923 a Parma i comunisti furono tutti imprigionati per il famoso «complotto» imbastito dalla polizia. La stessa sezione si venne a trovare nella impossibilità di funzionare. Colla sgonfiatura del «complotto», il nostro movimento fu riorganizzato, nonostante il momento grave. Da quando furono indette le elezioni del 6 cominciò un vero e proprio risveglio. La sezione si ingrossò. L'elezione del compagno Picelli suscitò vivo entusiasmo e dimostrò che le nostre forze erano disperse, ma non soffocate. La fusione coi terzinternazionalisti ci portò un buon terzo di nuovi compagni. La nostra penetrazione in provincia è ancora molto difficile, data la reazione. Il movimento è stato però riallacciato coi paesi più importanti quali Salsomaggiore, Borgo S. Donnino, ecc. I contadini dimostrano ancora un gran timore per il terrore che continua. Si riannuncia prossima la rientrata nel partito degli elementi dispersi. Presto in ogni paese sorgerà la sezione comunista<sup>344</sup>.

Fra gli intervenuti, il responsabile del Soccorso Rosso («la croce rossa della rivoluzione», secondo una definizione di Guido Picelli) affermò: «Il Comitato locale ha sempre funzionato. Tutte le vittime sono state aiutate. Un legale li assiste per la difesa»<sup>345</sup> e il responsabile del lavoro sindacale dichiarò che «le masse comuniste stanno aderendo in massa ai sindacati di classe e chiederanno l'apertura della Camera del Lavoro»<sup>346</sup>. Infine, Gennari espose i ri-

<sup>343</sup> Telegramma del prefetto del 3 ottobre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>344</sup> «l'Unità», 2 dicembre 1924, «L'adunata a Parma comunista. Faticosa penetrazione nelle campagne».

<sup>345</sup> *Ibidem*. Per l'assistenza legale, i comunisti facevano capo all'avvocato Ugo Grassi, «massimalista internazionalista», «recentemente perquisito senza però utili risultati, ma molto sperano dall'interessamento dell'Onorevole Guido Picelli» (relazione del prefetto del 10 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>346</sup> *Ibidem*.

sultati del quinto congresso mondiale dell'Internazionale Comunista, «parlando per tre ore consecutive» e riscuotendo «approvazioni vivaci e unanimi»<sup>347</sup>.

Le indagini della polizia portavano, invero, a una diversa ricostruzione del convegno, che si sarebbe invece incentrato sul ricambio del gruppo dirigente:

In seguito al rimpatrio del Di Cocco, che era il fiduciario federale fino ad allora non noto alla questura per tale qualità, il partito comunista pensò di sostituirlo e di rinnovare contemporaneamente, anche con nuovi elementi, i membri dell'esecutivo della sezione locale. A tale scopo il 2 novembre, si sarebbe tenuto il sedicente congresso provinciale [...]. Più che di un vero e proprio congresso, tratterebbesi di una segreta riunione, con partecipazione di pochi fidati elementi di Parma e di qualche paese vicino, tenutasi, a quanto dicesi, ma con poca attendibilità, in via XX Settembre 45, nell'angusta abitazione del terzinternazionalista Isola Giuseppe, iscritto al partito comunista sin dall'estate scorsa. L'Isola, dopo l'avvenuto rimpatrio del Di Cocco, lo aveva sostituito quale fiduciario provinciale; ma il Di Cocco, ritornato a Parma subito dopo il rimpatrio, non si era adattato al provvedimento, né intende lasciare all'Isola la carica in parola. Pertanto gli adunati si occuparono principalmente di tale questione, lasciando momentaneamente affidata all'Isola l'importante carica nell'interesse della tranquillità e della sicurezza dell'organizzazione comunista locale. Oltre a pochi rappresentanti di gruppi comunisti di Felino, Sala Baganza, Salsomaggiore, Borgo San Donnino e di qualche altro comune del basso parmense, parteciparono alla riunione, per la sezione di Parma, il Di Cocco e l'Isola nonché i seguenti altri cinque sovversivi, che con i primi due costituirebbero l'esecutivo della sezione locale: Griffith Enrico<sup>348</sup> [...], Gorreri Dante [...]; Bortesi Spartaco [...]; Ragonieri Carlo [...]; Torricelli Quinto [*recte*: Guido] [...]. Da informazioni assunte, alla riunione avrebbe pure partecipato tale Gennari [...], un professore proveniente da Milano, quale inviato da uno speciale segretissimo ufficio di propaganda e di assistenza comunista avente sede colà<sup>349</sup>.

<sup>347</sup> Il resoconto del convegno, riportato dall'«Unità», concludeva: «Il Congresso si è quindi chiuso, nascostamente, come nascostamente si era tenuto, mentre la polizia era occupata al cimitero, dove numerosi compagni deponavano fiori rossi sulle tombe degli assassinati dai fascisti» (*ibidem*).

<sup>348</sup> Enrico Griffith, muratore, partecipò ai moti del caroviveri dell'estate 1919, durante i quali fu arrestato. Fu ardito del popolo e aderì al Partito Comunista d'Italia, dei cui organismi dirigenti provinciali fece parte fra il 1923 e il 1926. Numerose volte arrestato o fermato dopo il 1922, dirigente della federazione comunista e delegato parmense al congresso di Lione, fu inviato al confino a Lipari nel 1926, ove morì nel 1930. Su di lui, v. in particolare Mario Palazzino, *Enrico Griffith. Storia di un proletario dell'Oltretorrente*, in «Critica e conflitto», n. 1-2, gen.-feb.1999, pp. 9-12, e n. 3, marzo 1999, pp. 8-12, e *Id.*, *Enrico Griffith: dalla cazzuola alla dialettica di Hegel*, in «Lettere del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 4, aprile 2000, pp. 14-17.

<sup>349</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, relazione del prefetto del 10 gennaio 1925. Secondo il prefetto, il Gennari presente al congresso non sarebbe stato Egidio Gennari, ma un omonimo. Informazioni sulla riunione in ASPr, Questura, Schedario, f. Gorreri Mario, rapporto del commissariato di Oltretorrente del 17 dicembre 1924: la riunione si tenne in casa di Isola ed erano presenti oltre una trentina di persone, fra cui i rappresentanti di Felino, Sala Baganza, Salsomaggiore, Borgo San Donnino e della Bassa Parmense. A questa

A riprova dell'incremento dell'attività comunista, con la fine dell'anno, volantini, manifesti e opuscoli comunisti cominciarono a circolare per la provincia, così come s'intensificarono le collette e le sottoscrizioni per il Soccorso Rosso e «l'Unità»<sup>350</sup>.

In una relazione riassuntiva sullo stato del movimento comunista nel 1924 il prefetto dava atto della crescita del comunismo nella provincia:

L'attività sovversiva, e particolarmente quella comunista, la quale aveva subito, anche in questa provincia, un grave colpo in seguito all'avvento del Governo nazionale, ha dato segni di risveglio dopo il delitto Matteotti e si è andata svolgendo con segreti maneggi, con piccole adunanze di elementi fidati, apparentemente occasionali, in luoghi scelti d'improvviso, e con qualche tentativo di collettive affermazioni in pubblico, come ad esempio quella del 28 settembre 1924, effettuata nell'Oltretorrente di questa città, nel 60° anniversario dell'internazionale, ad opera di dieci comunisti. Costoro, che avevano partecipato poco prima ad una clandestina riunione in località che non fu possibile accertare, vennero arrestati e successivamente rilasciati per mancanza di elementi sufficienti a giustificare una denuncia a loro carico. In occasione di tale segreta riunione, per fiduciarie segnalazioni, si apprese che, fra gli argomenti trattati, gli adunati avrebbero anche accennato all'intensificazione dell'attività occorrente ad organizzare squadre armate per prepararle e tenerle pronte ad intervenire in occasione dei tumulti popolari, che speravano dovessero seguire alla riapertura della Camera<sup>351</sup>.

---

data, i membri del comitato locale erano Dante Gorreri, Enrico Griffith, Spartaco Bortesi, Carlo Ragonieri e Guido Torricelli, nonché di Cocco e Isola.

<sup>350</sup> In novembre il prefetto sequestrò volantini arrivati da Milano contenenti una lettera aperta del PCd'I alla CGL sul monopolio sindacale fascista e l'abolizione delle commissioni interne (rapporto del prefetto del 10 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). Nella notte fra il 15 e il 15 dicembre fu diffuso in città un manifesto: *La proposta del Partito comunista alle opposizioni per allargare la lotta contro il fascismo*. Furono arrestati dieci comunisti che «nella camera di sicurezza della caserma dei CC. RR., gridarono anche frasi suonanti offesa al re, per cui trovansi tuttora detenuti» (rapporto del prefetto del 10 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). Nello stesso mese, un fiduciario di polizia fece pervenire al prefetto (relazione del 23 dicembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136) un volantino della federazione giovanile ai «giovani lavoratori dei campi» e un opuscolo della stessa FGd'I, *Al giovane lavoratore dei campi*, Roma, Libreria Editrice del PCd'I, Roma, 1924. Durante una perquisizione in casa del Di Cocco, furono sequestrati a lui e a Vittorio Adorni diverse schede di sottoscrizione per «l'Unità» e il Soccorso Rosso per l'importo tale di 963,35 lire: furono entrambi denunciati per colletta non autorizzata (rapporto del prefetto del 10 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). Nel gennaio 1925, presso un corriere, fu sequestrato un pacco di stampati proveniente da Milano, inviato a un falso indirizzo e ritirato dal giovane comunista Turno Papini, muratore disoccupato, che fu fermato: nel pacco vi erano 95 copie del «Bollettino del Partito Comunista d'Italia», novembre-dicembre 1924, e 15 copie di una circolare del comitato esecutivo (rapporto del prefetto del 10 gennaio 1925 in *ibidem*).

<sup>351</sup> Rapporto del prefetto del 10 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136. Allontanato una prima volta da Parma Di Cocco, gli subentrò come fiduciario nell'ottobre Isola, per un breve periodo. Cfr.

Il prefetto aggiungeva:

I comunisti tesserati in tutta la provincia di Parma, nel decorso mese di agosto, erano 85. [...] Accanto però agli iscritti al partito sono molti altri fra simpatizzanti, scontenti per cause diverse, facinorosi, turbolenti e ribelli per natura, sempre pronti a moti impulsivi ed insurrezionali<sup>352</sup>.

L'attenzione della polizia si concentrò particolarmente sulle squadre d'azione. In settembre, il commissariato di Pubblica Sicurezza di Oltretorrente aveva comunicato che la riunione di commemorazione della Prima Internazionale aveva avuto anche il fine di «organizzare squadre del partito comunista onde armarle e prepararle alla lotta che nel campo pratico si proporrebbe di ingaggiare contro i fascisti nel prossimo ottobre alla riapertura della Camera»<sup>353</sup>. Secondo la polizia, a questo fine Di Cocco stava «reclutando nel partito la peggiore teppa dell'Oltretorrente ed è riuscito ad organizzare squadre di giovani comunisti che per la loro inesperienza si lasciano da lui trascinare agli atti più inconsulti»<sup>354</sup>. Le indagini stabilirono che una squadra doveva essere formata da non più di dieci uomini e che ognuna di esse prendeva il nome delle strade dove avrebbero agito o delle persone che abitavano nella stessa via<sup>355</sup>. Aggiungeva il prefetto: «le squadre sarebbero le stesse che si dissero organizzate per vendicare Matteotti e trattasi sempre dei 200 sovversivi circa più accesi del Partito comunista»<sup>356</sup>. Anche nel convegno di novembre, secondo il commissario di Oltretorrente, «si parlò di far risorgere ovunque sezioni comuniste, di organizzare sempre meglio squadre di azione—Capi Gruppi Rionali [sic], di fornire i gregari di armi acquistandole coi fondi

---

il rapporto del commissariato di Oltretorrente del 16 ottobre 1924, ASPr, Questura, Schedario, f. Di Cocco Gino.

<sup>352</sup> *Ibidem*.

<sup>353</sup> Rapporto del commissariato del 29 settembre 1924 in ASPr, Questura, Schedario, f. Di Cocco Gino, ove è anche un elenco dei partecipanti. Le stesse notizie sulle squadre armate nel rapporto del prefetto del 30 settembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>354</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>355</sup> ASPr, Questura, Schedario, f. Gorrieri Mario, rapporto del commissariato dell'Oltretorrente del 17 dicembre 1924.

<sup>356</sup> V. il rapporto del prefetto del 6 ottobre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 59. In agosto, il ministro dell'Interno Federzoni aveva richiesto informazioni al prefetto: «Viene autorevolmente riferito che si sarebbe costituita costà una squadra abbastanza numerosa sotto il nome “Vendicatori di Matteotti” e che si canterebbe senza ritegno “Bandiera Rossa” ed altri inni sovversivi». Il prefetto aveva risposto: «È infondata notizia che qui sarebbesi costituita squadra “Vendicatori Matteotti” e insussistente che canterebbesi senza ritegno inni sovversivi» (telegrammi del 18 agosto 1924, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 53).



dell'organizzazione e che ogni gruppo deve raccogliere, mercé sottoscrizione [...] a pro del giornale *Unità* e delle vittime politiche»<sup>357</sup>.

Il prefetto era, peraltro, piuttosto cauto al riguardo delle squadre d'azione. Pur rimarcando l'intenzione comunista di ricostituire sezioni e squadre d'azione anche nel territorio extraurbano, oltre che di «munirsi singolarmente di armi», affermava: «Non risulta però sinora che in provincia siansi ricostituite sezioni comuniste né [...] consta della costituzione di vere e proprie organizzazioni armate»<sup>358</sup>.

Alla fine del 1924, le indagini di polizia appuravano anche che «non sono pochi i sovversivi che continuano a iscriversi ai sindacati fascisti ma ciò avviene per preciso ordine del comitato centrale allo scopo non solo di seguire più da vicino il movimento fascista, ma specialmente nel momento dell'insurrezione per annullare l'efficacia delle Corporazioni nazionali»<sup>359</sup>.

Un giudizio generale sulla storia del movimento comunista di Parma fra il 1921 e il 1924 porta a stabilire che fu un movimento soprattutto urbano, con un'articolazione esigua nelle cittadine più rilevanti della provincia (Borgo San Donnino, Salsomaggiore) e pressoché inesistente nelle zone rurali, sprovvisto com'era di capacità di penetrazione nelle campagne, in particolare fra i contadini. Minuscolo partito nel 1921, già nel 1924 aveva mostrato una certa capacità espansiva, che fu interrotta dalla costruzione del regime fascista. Nella città, l'insediamento comunista fu, principalmente, nei quartieri popolari, l'Oltretorrente e il Naviglio, che rimasero per un ventennio le roccaforti del comunismo parmense, sia pure con oscillazioni e sia pure scontando, contrariamente a ciò che un'ingenua retorica antifascista ha sostenuto, un certo consenso che anche in tali quartieri il fascismo raccolse.

Dal 1859 adusi alle barricate e alle sommosse, in numerosi momenti di crisi politica, economica o sociale, i quartieri popolari erano entrati in movimenti di protesta, in rivolte ur-

---

<sup>357</sup> ASPr, Questura, Schedario, f. Gorreri Mario, rapporto del commissariato di Oltretorrente del 17 dicembre 1924.

<sup>358</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, relazione del prefetto del 10 gennaio 1925. Le indagini stabilirono inoltre che, nel dicembre 1924, i comunisti parmensi facevano riferimento a un ufficio milanese del PCd'I diretto da tale avvocato Ferragni. L'ufficio aveva l'incarico di «diramare gli ordini del Comitato Centrale, di sovvenzionare profughi politici disoccupati, di far espatriare per la via di Modane, munendoli di passaporti falsi, i comunisti ricercati o che comunque nell'interesse del Partito hanno bisogno di recarsi in Francia e di raccogliere fondi per l'acquisto di armi da distribuire alle squadre d'azione che sono state già organizzate in quasi tutti i centri più importanti» (ASPr, Questura Schedario, f. Gorreri Mario, rapporto del commissariato di Oltretorrente del 10 dicembre 1924).

<sup>359</sup> *Ibidem*.

bane, che avevano creato a tali quartieri una fama duratura di sovversivismo<sup>360</sup>. Dapprima repubblicani e democratici, poi socialisti e infine schierati coi sindacalisti rivoluzionari nell'anteguerra, i quartieri popolari cittadini avevano appoggiato nel 1915 l'interventismo della Camera del Lavoro di Borgo delle Grazie, ma già durante la guerra era iniziato un processo di distacco dalla *leadership* sindacalista con la quale nel "biennio rosso" ruppero definitivamente: nel dopoguerra, l'orientamento dei quartieri stessi mostrò l'avvenuta scelta socialista e in maniera particolare massimalista. I movimenti che li ebbero come protagonisti ricordavano i modi di azione del *mob* cittadino, così come è stato descritto dallo storico inglese Eric J. Hobsbawm, che ha definito tali movimenti

un perenne vortice nella vita cittadina. Usando la classica espressione inglese, possiamo chiamarlo semplicemente il *mob*, poiché una delle più appariscenti caratteristiche del fenomeno, che colpisce a prima vista gli osservatori, è appunto la sua estrema mutabilità. Il *mob* può essere definito come il movimento di tutte le classi proletarie cittadine al fine di ottenere, mediante un'azione diretta (cioè mediante insurrezioni o ribellioni), riforme di natura economica o politica [...]. Si trattava di un movimento prepolitico, e, come tale, primitivo<sup>361</sup>.

Hobsbawm ha precisato inoltre la composizione sociale del *mob*: «Il nerbo di esso era costituito da quella classe che nel continente viene comunemente chiamata popolino (*menu peuple* o popolo minuto), e specialmente degli abitanti di certi antichi quartieri con un marcato

---

<sup>360</sup> Sull'Oltretorrente e in generale i quartieri popolari cittadini, v. una pionieristica introduzione in Flavio Zanardi, *L'Oltretorrente (Un quartiere popolare di Parma)*, in *Comunisti a Parma*, a cura di F. Sicuri, cit., pp. 241-273; più specifici G. Bottioni, *Salute, ambiente, povertà*, e Giovanni Genovesi e Paolo Quintavalla, *Istruzione elementare in Oltretorrente* nel catalogo della mostra dedicata alle barricate del 1922, Comune di Parma, Assessorato pubblica istruzione e diritto allo studio, *Dietro le barricate, Parma 1922. Parco ex Eridania, 30 aprile-30 maggio 1983*, Parma, STEP, 1983, rispettivamente pp. 63-78 e pp. 81-93. Sugli aspetti politico-sociali dei quartieri nell'età della Destra, v. F. Sicuri, *L'epoca della Destra storica a Parma nelle carte dei prefetti*, in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, *Addio al Ducato. Parma nell'età della Destra storica (1860-1876) tra rimpianti ducali e orizzonti nazionali*, Bologna, 2005, pp. 15-17, 34 e 37; sui sommovimenti del quartiere nella crisi di fine Ottocento, v. M. Minardi, *Decennio sanguinoso. Lotta politica e protesta sociale nel quartiere popolare dell'Oltretorrente a Parma (1888-1898)*, in «Aurea Parma», a. LXXII, f. II, maggio-agosto 1988, pp. 113-132. In età giolittiana, per il comportamento dei quartieri popolari durante lo sciopero del 1908, v. Umberto Sereni, *Lo sciopero di Parma nel 1908: un episodio della lotta di classe*, in *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico. Atti del Convegno tenuto a Parma l'1 e 2 dicembre 1978*, a cura di Valerio Cervetti, Parma, STEP, 1984 e, per le barricate, p. 144; per la rivolta della "settimana rossa", F. Sicuri, *Origini e nascita del fascismo parmense. 1914-1920*, cit., pp. 13-20.

<sup>361</sup> Eric J. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi, 1966 (edizione originale: *Primitive Rebels. Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19th and 20th Centuries*, Manchester, 1959), p. 149.

spirito di coesione [...]. Era un insieme di salariati, piccoli proprietari e d'inclassificabili poveri cittadini»<sup>362</sup>.

Lo stesso proletariato cittadino aveva connotati particolari. Come scriverà nel 1922, sull'«Ordine Nuovo», un giornalista e dirigente comunista torinese, Ottavio Pastore:

Parma non è città industriale [...]. Nel proletariato vi sono muratori, pochi metallurgici, alcune centinaia di addetti a calzaturifici e fabbriche di conserve alimentari, ma soprattutto artigiani ed addetti a piccoli opifici. Pietraia quindi spezzettata e franabile piuttosto che roccia compatta, massa non facilmente inquadrabile perché manca la unità topografica e tecnica dei luoghi di lavoro. Popolo più che classe proletaria<sup>363</sup>.

Con la nascita del PCd'I, negli anni fra il 1921 al 1925, lo storico e tradizionale sovversivismo di quei quartieri trovò un naturale alveo in cui incanalarsi.

Infine, la confluenza di buona parte degli arditi del popolo nel PCd'I, avvenuta fra il 1922 e il 1925, e l'insegnamento di Picelli, il «guerriero della rivoluzione» che rimarrà per i comunisti parmensi un modello sino alla guerra civile del 1943-1945, determinerà nei gruppi dirigenti del partito delle ricorrenti tendenze «putschiste» destinate a connotarli per anni.

All'inizio del 1925, si constatava l'avvenuta crescita del PCd'I. La sezione urbana aveva circa 200 iscritti e «un discreto numero di simpatizzanti, circa 500 operai in Oltretorrente»<sup>364</sup>. La federazione giovanile, inoltre, aveva 200 iscritti. Ma, sino al marzo 1925, non si osservavano particolari attività comuniste. In quel mese, invece, una serie di riunioni mostrò che, nonostante il discorso di Mussolini del 3 gennaio, i vasti provvedimenti repressivi nei confronti delle opposizioni che ad esso seguirono e l'ondata di violenze fasciste che si scatenò in Italia, il partito comunista non demordeva.

<sup>362</sup> *Ibidem*, p.153 e per una descrizione del *mob* parmense, pp. 157-158.

<sup>363</sup> «l'Ordine Nuovo», 13 settembre 1922, «Organizzazioni sindacali e partiti politici. La resistenza di Parma» (Ottavio Pastore).

<sup>364</sup> Prospetto statistico sul PCd'I in ACS, M.I., D.G.P.S., D.A.G.R., Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142. Il suo organigramma era formato da Guido Picelli, Gino Di Cocco, ferroviere (fiduciario); Giuseppe Isola, commesso (incaricato stampa); Dante Gorreri, idraulico (che alla fine del 1924, dopo lo scioglimento della federazione, era stato riconfermato fiduciario provinciale della FGcd'I: cfr. ASPr, Questura, Schedario, comunicazione del commissariato Oltretorrente del 1° gennaio 1925 nel fasc. di Dante Gorreri); Spartaco Bortesi, muratore (fiduciario "ufficiale"); Enrico Griffith, muratore; Carlo Ragionieri, fornaio e Guido Torricelli, muratore. La federazione giovanile aveva 200 iscritti: ne era fiduciario Dante Gorreri ed il suo gruppo dirigente era composto da Ettore Veneri, capo gruppo del rione di Borgo della Carra; Stefano Magnani detto *Gris*, capo gruppo del rione di via Corridoni; Vincenzo Talignani, capogruppo del Rione di Via Imbriani.

L'8 marzo si tenne, secondo «l'Unità», una numerosa riunione di donne comuniste. La polizia giudicò eccessiva la notizia e accertò invece l'esistenza di «un esiguo gruppo femminile»<sup>365</sup>. Il nove marzo, un'altra riunione clandestina di «alcuni capi gruppo» fu convocata in casa del comunista Quirino Giaroli:

Nella riunione si esordì con la commemorazione della data del 5 marzo 1919, in cui ricorre la fondazione della Terza Internazionale; quindi venne letta ed approvata la relazione finanziaria a tutto il 31-12-1924. I convenuti presero anche visione della relazione compilata dal 'Comitato di Soccorso Rosso' e constatarono che i fondi raccolti erano stati distribuiti secondo le istruzioni impartite dal Comitato Centrale. Fu rivelata l'opportunità di svolgere attiva propaganda fra gli operai e per la costituzione nelle fabbriche e cantieri delle 'Cellule di officina' e per la organizzazione dei comitati di operai e contadini. Fu pure raccomandato l'acquisto di libri ed opuscoli di propaganda da distribuirsi gratuitamente agli operai<sup>366</sup>.

Una successiva riunione, «importante e per gli intervenuti e per gli argomenti trattati», si tenne il 18 marzo nell'abitazione di Emilio Pelagatti, detto *Bersagliere*. Presieduta da un inviato dell'Esecutivo nazionale, il segretario interregionale Carlo Veneziani, v'intervennero i membri del comitato locale, i capigruppo e altri, oltre venti persone:

Il Veneziani rassicurò i convenuti sull'eventuale nuovo sequestro delle lettere e di altri documenti da parte della polizia, in quanto si era provveduto a fare le segnalazioni e comunicazioni mediante cifrario, depositato in buone mani. Si soffermò a lungo su tale argomento all'evidente scopo di rassicurare gli affiliati contro le preoccupazioni dipendenti da eventuali identificazioni e procedimenti penali, che avevano la precedenza dato luogo a numerose dimissioni. Raccomandò la propaganda da svolgere nella campagne per la costituzione dei comitati dei contadini, la iscrizione dei comunisti più sinceri alla Confederazione Generale del Lavoro, con avvertenza di non svelare le proprie convinzioni e tendenze, al precipuo scopo di conquistarla al partito comunista. L'iniziativa di tale operazione fu affidata a tale Bacchi Corinzio. Il Veneziani portò fogli stampati alla macchia, intitolati "Questione morale" che sono il compendio dei noti memoriali di Cesare Rossi e Filippo Filippelli in ordine al delitto Matteotti. Tali fogli, che dovevano essere distribuiti nella giornata del 22 marzo, non risulta siano stati diffusi. Fu incaricato di portare corrispondenze

<sup>365</sup> «l'Unità», 22 marzo 1925, "Risveglio femminile a Parma". Cfr. inoltre il rapporto del prefetto del 27 aprile 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136: secondo la prefettura, facevano parte del gruppo femminile comunista Bianca Anelli, Bruna Arici, Luisa Bonasi, Ester Cabassi, Leonia Cantoni, Cesarina Colla, Ernestina Meli, Bice Mutti e Ada Nicolini.

<sup>366</sup> Rapporto del prefetto del 27 aprile 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136. Notizie sulla riunione anche in ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe, appunto nella scheda biografica del 26 marzo 1925. La notizia della riunione era apparsa sull'«l'Unità» del 14 marzo col titolo di "Importante riunione a Parma". Fra i partecipanti, Di Cocco, che presiedette la riunione, Griffith, Gorreri, Isola, Carlo Ragionieri, Guido Torricelli, Spartaco Bortesi, Ercole Brianti, Enrico Cabassi, Quirino Giacosi, Emilio Pelagatti.

ed ordini e mantenere le comunicazioni fra le varie provincie, il comunista Guatelli Giuseppe che, allo uopo, mantiene contatti con l'onor. Guido Picelli a Roma<sup>367</sup>.

Il commento del prefetto al lavoro dei comunisti nei primi mesi del 1925 era riduttivo:

In complesso, dai risultati delle indagini finora condotte, si rileva tra l'altro, che mentre da un lato l'opera di propaganda comunista tenta di allargare la propria sfera di azione, dall'altra le notizie che di essa pubblica la stampa sovversiva sono spesso esagerate e talvolta anche infondate. Le riunioni, sempre segrete, non sono mai tenute nello stesso luogo, ma, indette all'ultimo momento e circondate da speciali cautele, sono sempre frequentate da limitato numero di persone. La tendenza ad accrescerne l'importanza mira, evidentemente, a suscitare impressione e suggestionare gli elementi incerti, a scopo d'indiretta propaganda<sup>368</sup>.

In aprile-maggio, Di Cocco fu destituito da fiduciario provinciale, per ragioni non chiarite, ma forse per la sua adesione alle posizioni di Amedeo Bordiga, ed espulso dal partito alcuni mesi dopo; subentrò come fiduciario Isola, che fu nominato anche corrispondente de' «l'Unità».

Nel 1925, gli sforzi dei comunisti parmensi furono indirizzati verso diversi obiettivi: il rafforzamento dell'organizzazione e la sua trasformazione in cellule; il tentativo di ricostituire dei sindacati di classe; la penetrazione fra i contadini; il soccorso rosso; l'apparato militare.

L'anno segnò, in effetti, uno sviluppo dell'organizzazione, ormai clandestina, del PCd'I: le cellule passarono da tre a cinque e infine a nove, cui si aggiungeva il gruppo delle don-

---

<sup>367</sup> Rapporto del prefetto del 27 aprile 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136. Integrando il rapporto del prefetto con ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe, scheda biografica di Isola, informativa del prefetto del 18 marzo 1925, che colloca la riunione in via Nino Bixio 189, si può ricostruire una parte degli intervenuti: Di Cocco, Griffith, Gorreri, Isola, Carlo Ragionieri, Guido Torricelli, Emilio Pelagatti, Carlo Perla, Regolo Negri, pompieri, Artemio Ziveri, pompieri, Spartaco Bortesi, Ercole Brianti, Enrico Cabassi, Luisino [Guerrino?] Giaroli, Carlo Benna (capogruppo), Luigi Fontana detto *Tana* (capogruppo), Giuseppe Campanini (Borgo Salici), Ottorino Rugalli (Borgo Corridoni), Corinzio Bacchi. Su Guatelli, si afferma: «In detta riunione si apprese che è tuttora incaricato di portare corrispondenze ed ordini nel regno il comunista Guatelli Giuseppe, il quale avrebbe visto a Roma l'on. Picelli ed avrebbe qui fatto ritorno il 19 corrente» (ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe, scheda biografica di Isola, informativa del prefetto del 18 marzo 1925).

<sup>368</sup> Rapporto del prefetto del 27 aprile 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

ne<sup>369</sup>; dall'inizio alla fine dell'anno, gli iscritti aumentarono da 200 a 500 nella federazione degli adulti e da 200 a 350 nella federazione giovanile.

Nell'agosto il Ministero degli Interni volle verificare se le nuove istruzioni del Komintern per la riorganizzazione delle sezioni comuniste (la trasformazione delle sezioni in cellule) avevano avuto concreta applicazione in Italia e scelse due provincie, Genova e Parma, come campioni rilevanti ed efficaci, inviando un funzionario per accertare lo stato dell'organizzazione comunista. Il risultato fu un interessante rapporto, dal titolo *Comunismo*, cui l'estensore premise la sua «personale convinzione, e cioè: che il partito comunista italiano, lungi dall'essere annientato ovvero esausto, è, invece, vivo e vitale, ed è l'unico partito verso il quale le masse cominciano ad orientarsi»:

Anche a Parma l'attività comunista aumenta giornalmente di intensità. Persona di nostra fiducia ci informa che i tesserati sono quasi 500, e circa 300 gli iscritti alla federazione giovanile comunista. Si son poi costituite 5 squadre di azione: 3 nella zona di Oltretorrente (squadre Picelli-Matteotti-Corridoni) e 2 nella città antica (Amleto Rossi e Puzzarini, due operai uccisi in conflitti con i fascisti). Riteniamo superfluo entrare nei particolari dell'organizzazione [...]. Aggiungeremo soltanto che – a seguito delle nuove istruzioni del Komintern – è stato già costituito a Parma il “Comitato di azione” – o provinciale – composto da Isola Giuseppe, Bordesì Spartaco [sic], Soreni Dante [sic], Griffit Enrico [sic], Grolli Luigi. Ognuno di questi cinque membri ha, poi, un incarico specifico: così il Griffit [sic] si occupa particolarmente dell'organizzazione dei giovani comunisti, l'Isola del “soccorso rosso” ecc. ecc.<sup>370</sup>

---

<sup>369</sup> «l'Unità» pubblicò spesso notizie sulla nascita o la ricostituzione delle cellule, così come delle riunioni clandestine: dai trafiletti del giornale partivano le indagini di polizia. Tipico l'annuncio della costituzione della cellula di strada Barozzi («l'Unità», 3 settembre 1925, “Nuova cellula di strada a Parma”): le indagini di polizia stabilirono che ne era a capo Dante Goni, un barbiere la cui clientela era formata «quasi esclusivamente di sovversivi», come scriveva la polizia nel 1930 (ASPr, Questura, Schedario, f. Goni Dante). Nel luglio 1925 i componenti della squadra Picelli tennero una riunione fuori dell'abitato (pare nei dintorni di Barriera A. Saffi) per l'iscrizione di nuovi iscritti e per la trasformazione della squadra Picelli in cellula Guido Tosini: «La nuova denominazione delle squadre in cellule è per nascondere il carattere di organizzazione armata in organizzazione a scopo sindacale ed economico» (informativa del comm. Oltretorrente dell'8 luglio 1925 in ASPr, fasc. Gorrieri Mario). Successivamente il commissario dell'Oltretorrente comunicò i nomi di una parte dei partecipanti alla riunione: alcuni dei quali erano «noti comunisti» come Enrico e Luigi Griffith, Rinaldo Bella, Giovanni Gabbi, Emilio Pelagatti, Giuseppe Guatelli, Artemio Ziveri, Regolo Negri, Prospero Reverberi, Gino Guardelli; mentre altri iscritti non erano ancora conosciuti dalla questura, come Mario Magnani, Alfredo Grignaffini, Mario Gorrieri, Antonio Magnani, Ettore Pedrelli, Alberto Barbieri, Giuseppe Rovesti. Il prefetto aggiungeva, nel rapporto del primo semestre: «Molteplici sintomi si sono rilevati di collegamento tra i Comitati locali e quelli di Milano e Bologna, e specialmente con il Deputato Guido Picelli, che da lontano, mantiene assidui contatti con i compagni di Parma» (relazione del prefetto del 21 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>370</sup> Relazione del 12 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

E aggiungeva:

Le relazioni (ordini, comunicazioni) con l'Esecutivo (centro direttivo) di Milano - dal quale tanto Parma che Genova dipendono - sono attivati a mezzo di messi speciali, ordinariamente sedicenti "commessi viaggiatori". La "Tessile" di Milano è un vero fungaio di tali commessi. Essendo pagati a provvigione sugli affari, la "Tessile" non trova difficoltà ad ingaggiarli. E, con la qualità di commessi viaggiatori, possono viaggiare senza dar sospetti, anzi possono sempre dimostrare di avere una occupazione, mentre ai loro bisogni provvedono direttamente i "Centri Direttivi". Ci sono stati segnalati due di tali "comunisti" - sedicenti commessi -: tal Guatelli Giuseppe, da Parma, e tal Guiberti [*recte*: Giuberti] Arduino, i quali fanno la spola tra Milano, Genova, Parma e Roma, dove - a Roma - sono stati visti anche in compagnia dell'on. Picelli<sup>371</sup>.

Concludeva infine:

Non risulta, infine, che vi siano state trattative per la fusione delle forze sindacali e confederali, al fine di costituire - giusta le istruzioni del Komintern - "comitati di unione proletaria"<sup>372</sup>.

Anche la FGd'I diede un contributo all'espansione dell'organizzazione comunista. In aprile il segretario della federazione, *Hermes* (Dante Gorreri), sosteneva ottimisticamente: «Il movimento procede bene. Tutti i giovani sono animati di buoni propositi per il 1° maggio. Attendiamo gli ordini come pure i manifestini ricorrenziali. In ricorrenza del 1° maggio attendiamo un vostro incaricato per propaganda. In questi giorni si svolge una grande propaganda per la gioventù agricola. Che darà buonissimi frutti»<sup>373</sup>.

Tuttavia, da notizie fiduciarie, il prefetto descriveva in giugno la sezione della FGd'I in toni meno enfatici. Aveva come fiduciario Gorreri e ne facevano parte «poche persone», fra cui Ettore Veneri, Stefano Magnani, Vincenzo Taligiani. Inoltre, il prefetto affermava

La sezione non ha sede, né locale e la propaganda è scarsissima anche a causa della stretta e continua vigilanza, cui i dirigenti sono sottoposti. Sono state eseguite frequenti perquisizioni domiciliari, in seguito alle quali si potette accertare che i componenti la Sezione sono in relazione con elementi comunisti in Salsomaggiore e precisamente con la famiglia Ticchi<sup>374</sup>.

<sup>371</sup> *Ibidem*.

<sup>372</sup> *Ibidem*.

<sup>373</sup> Nella lettera sequestrata, indirizzata all'Esecutivo nazionale della FGd'I, *Hermes* riferiva su varie sottoscrizioni (per «L'Avanguardia», il periodico della FGd'I, e per il Soccorso Rosso, in occasione del 1° maggio) e richiedeva 50 tessere: cfr. lettera di *Hermes* in data 19 aprile 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 132. Il prefetto attribuiva in maniera dubitativa la lettera a Gorreri; la calligrafia con cui è scritta era inequivocabilmente di Dante Gorreri.

<sup>374</sup> Rapporto del prefetto del 1° giugno 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 132. La famiglia Ticchi, una «famiglia di sovversivi pericolosi», era composta da Pierina Ticchi, di anni 17, di Marzara (Salsomaggiore), che era incaricata di recapitare la corrispondenza del Comitato agricolo emiliano-romagnolo,

Un altro settore di lavoro comunista che s'intensificò nella provincia fu la stampa e propaganda. Oltre alla larga circolazione di volantini, manifestini e circolari nazionali, che impegnavano considerevolmente le forze di polizia in ricerche e perquisizioni, i comunisti parmensi riuscirono anche a pubblicare manifestini e circolari locali<sup>375</sup> e, nel settembre 1925, si costituì pertanto il «comitato provinciale della stampa», di cui fecero parte Isola, Torricelli e Spartaco Bortesi<sup>376</sup>.

Nel contempo, i comunisti parmensi, cominciarono a partecipare alle scuole di partito: nel luglio sei risultavano iscritti alla scuola nazionale per corrispondenza e Luigi Porcari partecipò nell'agosto 1925 alla scuola di partito nel rifugio alpino della capanna Mara (Como), tenuta personalmente da Antonio Gramsci<sup>377</sup>.

Un altro impegno dei comunisti parmensi, che peraltro non produsse risultati di un qualche rilievo, fu il tentativo di ricostruire le organizzazioni sindacali operaie, di infiltrare i sindacati fascisti e comunque di impiantare cellule di fabbrica.

In agosto, il comitato sezionale di Parma diramò una circolare in cui, fra altri argomenti, incitava i comunisti ad aderire alla Confederazione Generale del Lavoro:

dal fratello Giuseppe, d'anni 24, e dal cugino Ticchi Eugenio, d'anni 19. Altri due cugini, anch'essi comunisti, erano emigrati in Francia: Ernesto d'anni 19 e Emilio d'anni 19. Una lettera sequestrata in casa Ticchi stabiliva che essa aveva a Parma, come nuovo recapito, Otello Allodi, in Borgo Stallatici. Sulla famiglia Ticchi, v. il rapporto del prefetto del 21 giugno 1925 in ACS, P.S. 1925, b. 136.

<sup>375</sup> Oltre a «l'Unità», che nel 1925-26 ebbe un corrispondente parmense (prima Di Cocco e poi Isola), arrivano saltuariamente a Parma anche i periodici comunisti «La caserma», e il «Bollettino del Soccorso Rosso» (rapporto del comando generale della MVSN del 22 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). La stessa fonte riferiva della circolazione dell'opuscolo *Contadino ascolta!* Roma, Edizioni del Consiglio Internazionale dei contadini, 1924 e in settembre una perquisizione nell'abitazione di Griffith portò a rinvenire diverse copie dell'opuscolo di Georgi Dimitrov, *Forche bulgare*, Milano, Comitato sindacale comunista, 1925 (la notizia in ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe, scheda biografica di Isola, nota del 15 settembre 1925). L'opuscolo di Dimitrov fu sequestrato di nuovo in dicembre (rapporto del prefetto del 31 dicembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). In ottobre fu sequestrato *Il manifesto del partito comunista*, Roma, Libreria del partito Comunista, 1925 e un quaderno della scuola di partito fuori commercio (tel. del prefetto del 12 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>376</sup> ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe, biografia di Isola, nota del 24 settembre 1925.

<sup>377</sup> La scuola di partito avveniva attraverso l'invio di dispense: nel luglio, in tutta Italia erano iscritti alla scuola circa 582 militanti. Una lettera di Bendi, a nome della Sezione Agitazione e Propaganda, del 15 luglio 1925 alla federazione di Parma affermava: «Il numero degli iscritti da voi raggiunto è assolutamente sproporzionato alle forze esistenti nella provincia e per ciò si può presumere che il vostro interessamento è stato inferiore di quello che ci attendevamo. Vi invitiamo pertanto ad intensificare la propaganda per l'iscrizione» (la lettera in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 132). Sulla scuola della capanna Mara, un corso di otto giorni, cfr. i ricordi di L. Porcari, *Così si resisteva*, cit., pp. 26-28.



La parola d'ordine che il comitato crede opportuno di lanciare in questa grave situazione è quella di agitare fra gli operai la necessità di rientrare nelle vecchie leghe di mestiere aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, di fare un'attiva propaganda per l'unità operaia, tanto nazionale quanto internazionale, combattendo in tutti i modi – nessuno escluso – i tentativi scissionisti della socialdemocrazia<sup>378</sup>.

In settembre, il prefetto scriveva:

Seguendo le direttive del Comitato Esecutivo di Milano, i membri della federazione parmense hanno da tempo tentato di far iscrivere i comunisti nelle organizzazioni sindacali. Tale incarico, fin dal marzo u. s., fu affidato al sovversivo Bacchi Corinzio [...]. In seguito, l'incarico fu anche dato alla segretaria del gruppo femminile, Cabassi Ester fu Enrico, nata a Buenos Ayres l'8-9-1895, abitante in Parma, Via Imbriani 29, operaia presso la fabbrica di profumi 'Borsari', per tentare la formazione delle cellule delle donne comuniste; nonché ai sovversivi Griffith Enrico di Giovanni, per le fabbriche site nell'Oltretorrente, Bortesi Spartaco di Emilio, per quella situata in Parma Nuova ed a Gorreri Dante di Ferdinando per le cellule della Federazione Giovanile. Però l'opera dei predetti emissari, a quanto risulta, non ha raggiunto lo scopo<sup>379</sup>.

E in novembre ribadiva che il lavoro di creazione delle cellule era stato inefficace: «non si è costituita neppure una delle così dette "cellule" del lavoro, delle officine, del gruppo femminile e simili»

Smentiva inoltre un riavvio dell'attività sindacale comunista per la rinascita di leghe e camere del lavoro, aggiungendo<sup>380</sup> che «tentativi di propaganda, a mezzo di circolari, vennero, invece, fatti nel decorso agosto, dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra in comune di Trecasali»<sup>381</sup>. Anche il tentativo di penetrazione fra i contadini non andò a buon fine, nonostante si svolgesse un convegno clandestino allo scopo<sup>382</sup>.

Particolare cura, infine, i comunisti parmensi misero nel Soccorso Rosso. In ottobre il responsabile del «soccorso rosso», Enrico Griffith, «collettore generale delle quote per il

<sup>378</sup> La circolare s.d ma dell'agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>379</sup> Rapporto del prefetto del 21 settembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136. Nell'occasione del cinquantenario della fondazione della Federazione Tipografica italiana, il Comitato poligrafico comunista inviò una circolare ai tipografi che, a Parma, arrivò al tipografo comunista Gaetano Cannizzaro; egli fu fermato perché «ritenuto non estraneo al tentativo di costituire un gruppo Sindacale comunista in questa città», ma le perquisizioni e gli interrogatori non diedero risultati (rapporto del prefetto del 20 giugno 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>380</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, rapporto del prefetto del 4 novembre 1925.

<sup>381</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, rapporto del prefetto del 21 settembre 1925.

<sup>382</sup> Il prefetto sosteneva: «Da lettere sequestrate presso Ticchi Pierina si ebbe la conferma che, anche colà, la propaganda, specie nelle campagne, fra contadini, è scarsa» (rapporto del prefetto del 1° giugno 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An. 1925, b. 132). Una terza lettera, a firma *Guelfo*, spedita da Parma il 15 marzo 1925, riguardava il «convegno dei contadini, deplorando lo scarso concorso dato da Salsomaggiore» (*ibidem*).

partito comunista di città e provincia», «avrebbe anche ricevuto L. 1500 dall'Esecutivo di Milano per soccorrere le famiglie dei comunisti che sono stati recentemente arrestati»<sup>383</sup>. Un bilancio consuntivo del comitato provinciale parmense del Soccorso Rosso per il quadrimestre settembre-dicembre 1925 testimonia che i comunisti parmensi avevano ricevuto 1.800 lire dalla Centrale e avevano raccolto 380 lire con una sottoscrizione; la cifra più consistente era stata spesa per sussidi alle vittime politiche (1290 lire), per fornire vitto ai detenuti (515 lire), per spese di difesa degli arrestati (50 lire) per sussidi alle «famiglie dei caduti per le lotte proletarie» e 450 lire per le cure balneari di una bambina<sup>384</sup>.

Ma ciò che continuava a preoccupare il nascente regime era naturalmente che il partito fosse dotato di apparati militari e, conseguentemente, di armi. Nell'agosto 1926 un allarmato ed esagerato rapporto della MVSN attirava l'attenzione sul risvolto militare dell'organizzazione comunista, sostenendo che nella federazione comunista esistevano numerose squadre armate e che «l'armamento dei sovversivi è buono e composto di moschetti, rivoltelle e bombe», ma la prefettura smentiva o diminuiva in modo sostanziale le notizie della Milizia<sup>385</sup>. Al di là delle esagerazioni della Milizia e dell'iniziale scetticismo del

---

<sup>383</sup> Rapporto del prefetto del 16 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>384</sup> Il bilancio in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 121. Da un rapporto del prefetto del 7 ottobre 1925 (in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 132) si apprende che i comunisti parmensi avevano inviato in una colonia marina a Viareggio, «per i bimbi di caduti e reclusi per fatti politici», la bambina Italina Corazza, figlia di Ulisse Corazza, un esponente del partito popolare, consigliere comunale della città, caduto durante le barricate del 1922: «Il padre di costei ucciso il 4 agosto 1922, in un conflitto, mentre armato di moschetto sparava contro i fascisti, militava nel partito popolare con tendenza estremista e copriva la carica di consigliere comunale; la madre, Panelli Ines, [...] è affetta da tubercolosi; interrogata non ha voluto assolutamente dire per opera di chi la sua bambina sia stata inviata a Viareggio, né ha voluto far conoscere quali pratiche e da chi siano state fatte per la scelta, l'assegnazione e l'accompagnamento della figlia alla colonia marina» (*ibidem*).

<sup>385</sup> Rapporto del comando generale della MVSN del 22 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136. Secondo la MVSN, la federazione comunista contava su 37 squadre armate con un totale di circa 700 iscritti e nel caseggiato della trattoria del Fiore, ritrovo di sovversivi, in via d'Azeglio, esisteva un deposito di moschetti e alcuni comunisti possedevano armi personali come tale Ulderigo Merighi. Una funzione rilevante nell'apparato clandestino rivestiva Primo Bonvicini, fattorino telegrafico, che riusciva a conoscere i risultati del controllo postale da parte della polizia, riferendone al partito (cfr. la lettera del Ministero dell'Interno al prefetto del 10 gennaio 1926 e il rapporto del prefetto del 14 dicembre in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). Secondo la MVSN (rapporto del comando generale della MVSN del 7 settembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136) il collettore generale per le quote per il PCd'I era Luigi Grolli. Il prefetto correggeva molte affermazioni della MVSN e riduceva drasticamente il numero delle squadre a nove; la trattoria del Fiore fu perquisita ma non vi furono trovate armi; invece furono trovate tre canne di moschetto arrugginite e un moschetto nel solaio della limitrofa ex chiesa del Fiore e per tale motivo fu arrestato

prefetto, in realtà qualcosa di consistente vi era, come mostravano le notizie di informatori della polizia, le ammissioni di alcuni arrestati e infine, soprattutto, i sequestri di armi del settembre-ottobre<sup>386</sup>.

Nel novembre 1925, Griffith e Isola incontrano il segretario interregionale che impartì

disposizioni per preparare il congresso regionale al quale dovrà poi seguire quello generale e, nel contempo, detto segretario avrebbe incaricato il Griffith e l'Isola di trovare un ex-ufficiale del R. Esercito, di provata fede comunista, per affidargli il compito dell'organizzazione militare comunista nella provincia di Parma. Tale organizzazione, per non destare sospetti alla polizia, si sarebbe chiamata "SPORTIVA", e gli incaricati di essa si sarebbero denominati "COMMISSARI SPORTIVI". Finora il compito dell'organizzazione di squadre sportive nella provincia di Parma non è stato affidato ad alcuno, per le difficoltà della scelta della persona adatta<sup>387</sup>.

Sulle armi il prefetto riferiva:

Viene da taluni fiduciari assicurato che i comunisti dispongono di armi, ma è assai difficile scoprire il deposito essendo questo conosciuto da uno solo, il quale, sotto la personale sua responsabilità, deve averlo scelto senza farlo conoscere neppure ai capi ed a coloro che gli hanno affidato le armi stesse. Si vuole, peraltro, che ai sovversivi non sia difficile il procurarsi armi ed altro, ed a poco prezzo, specie per mezzo di pseudo militi della M.V.S.N.<sup>388</sup>.

L'apparato illegale infiltrava inoltre il PNF e la Milizia:

Da fonti fiduciarie si apprende che nelle sezioni fasciste, nei reparti della M.V.S.N. si sarebbero infiltrati elementi sovversivi e di opposizione che, mentre da un lato si addimostrano fidi gregari del partito fascista, ben dissimulando i loro intimi sentimenti coll'ostentare un'attività zelante ed entusiastica, prendendo parte a servizi, fornendo informazioni (talvolta pensatamente esagerate ed allarmistiche, talvolta vere ed esatte, specie quando, anche per acquistare o mantenere credito, si vuole colpire ed abbattere per mezzo delle Autorità costituite alcuni reprobri correligionari sovversivi) e persino intervenendo ad atti impulsivi, spesso compromettendo lo stesso partito fasci-

---

l' esercente della trattoria, Ubaldo Venturini; il Merighi fu perquisito più volte senza alcun esito (rapporto del prefetto del 7 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>386</sup> Di particolare consistenza i rinvenimenti di armi in settembre: «Questa notte [...] eseguita perquisizione tetti casa via Imbriani 33 sequestrando una cassa contenente tubi gelatina esplosiva bombe micce capsule detonanti pacchetti cartucce per mitragliatrici e 500 caricatori per moschetti. Arrestati quali presunti detentori Battilocchi Ettore e Rocchi Giuseppe sovversivi abitanti detta casa» (telegramma del prefetto del 16 settembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). Di modesta portata il sequestro del 12 ottobre: «stamane sono stati perquisiti e arrestati quattro comunisti individuati come capi cellule questa città, sequestrando fra l'altro una canna fucile, una bomba, un elmetto» (telegramma del prefetto del 12 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>387</sup> Relazione del prefetto del 12 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 132.

<sup>388</sup> Rapporto del prefetto del 4 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

sta; d'altro canto seguono, studiano e riferiscono celatamente ai loro capi sovversivi, per mezzo di fidi emissari, o per segretissima corrispondenza convenzionale, tutte le deliberazioni, tutti i segreti discorsi, tutti i movimenti di organizzazione ecc. dei Fasci<sup>389</sup>.

Non è chiaro chi fosse il responsabile dell'azione militare: in agosto la MVSN riteneva che «uno degli esponenti massimi della organizzazione illegale in città è Guido Torricelli»; in settembre, la polizia indicava, invece, Griffith come «membro del locale Comitato Comunista incaricato dell'organizzazione delle squadre d'azione»<sup>390</sup>.

Nel settembre, un'ondata repressiva portò a centotrenta perquisizioni nei confronti di comunisti o sospetti comunisti e a una novantina di arresti, continuando in ottobre con un'altra ventina di fermi, in coincidenza con la visita di Mussolini a Parma per la posa della prima pietra del monumento a Corridoni, che i comunisti tentarono inutilmente di contrastare<sup>391</sup>. Gli arresti provocarono, da parte dell'Esecutivo nazionale, lo scioglimento del comitato federale, sino allora retto da Isola, e della segretaria della sezione cittadina, «affidando provvisoriamente la Direzione del movimento ad un triumvirato composto dai noti Isola Giuseppe [...], Griffith Enrico di Giovanni e Gorreri Dante di Ferdinando, i più attivi e audaci elementi di questa città»<sup>392</sup>.

Alla fine dell'anno, il prefetto stendeva un dettagliato rapporto sul movimento comunista parmense, che vale la pena di riportare largamente:

Il partito comunista, se per scarsezza di fabbriche e di persone capaci e per la concorrenza di altre organizzazioni non ha riportato qui (come è avvenuto a Torino, a Genova e in altri centri) alcuna

<sup>389</sup> Rapporto del prefetto del 4 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>390</sup> Su Torricelli, guardiafilo alle linee telefoniche, v. il rapporto del comando generale della MVSN del 22 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136. Su Griffith, ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe, scheda biografica di Isola, nota del 15 settembre 1925. Una perquisizione, in ottobre, nelle abitazioni di Isola, Griffith, Gorreri e Francesco Pianforini: furono rintracciati documenti che «comprovverebbero rapporti tra locali comunisti con militari del Regio Esercito» (biglietto postale urgente del prefetto del 7 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95).

<sup>391</sup> Da fonti fiduciarie, la polizia era al corrente che «sia dall'on. Picelli che dall'Esecutivo di Milano [...] è stato dato ordine di promuovere manifestazioni perché l'ordine pubblico venga turbato e si possa così riuscire ad ostacolare la venuta a Parma dell'on. Mussolini. Il triumvirato ha quindi il compito categorico di preparare dette manifestazioni» (appunto del commissariato dell'Oltretorrente in data 5 ottobre 1925 in ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe). Il prefetto aggiungeva che «a tal fine sarebbe stato inviato qui il Segretario interregionale, che ha sostituito il sedicente Carlo Veneziani, arrestato a Bologna» (rapporto del prefetto dell'8 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>392</sup> Rapporto del prefetto dell'8 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). Cfr. anche l'appunto del commissariato dell'Oltretorrente del 5 ottobre 1925 in ASPr, Questura, Schedario, f. Isola Giuseppe, scheda biografica di Isola.

vittoria nel campo sindacale, è riuscito però, per il carattere ribelle della popolazione, ad ottenere una discreta organizzazione nel campo politico morale del soccorso rosso, ed in quello militare delle squadre d'azione. L'organizzazione armata, nel maggio 1923, rimase stroncata in seguito all'arresto di quelli che vi appartenevano; ma poiché i denunziati beneficiarono, dopo alcuni mesi, dell'amnistia e sopraggiunse più tardi il caso Matteotti le squadre armate ben presto ricominciarono ad organizzarsi, raggiungendo un notevole grado di preparazione. Dette squadre d'azione erano cinque: tre in Oltretorrente, denominate Picelli, Corridoni e Matteotti; e due in Parma Nuova, denominate Puzzarini e Amleto Rossi. Ora, invece, sono nove: cinque in Oltretorrente e quattro a Parma Nuova. Per dissimulare tale organizzazione, anche nelle corrispondenze del giornale comunista "L'Unità", le squadre non vengono più indicate con tal nome; ma, come se avessero scopo esclusivamente economico e sindacale, vengono denominate "cellule". Per ancora meglio mascherarne il carattere, i nomi di Picelli, Corridoni, Matteotti ecc. vengono sostituiti con quelli di Guido Tosini, Mora ed altri corrispondenti a vittime locali della lotta di classe<sup>393</sup>.

E spiegava la struttura organizzativa del PCd'I in tal modo:

Ogni squadra o cellula, a seconda del numero, è suddivisa in gruppi rionali, ognuno dei quali è composto generalmente dai dieci ai quindici individui, al comando di un capo o vicecapo gruppo. Essendo ogni gruppo formato da poche persone ed abitando costoro per lo più nella stessa via o nel medesimo rione, in brevissimo tempo riescono a riunirsi in un pubblico esercizio del rione o nella stessa pubblica via, senza destare il benché minimo sospetto. Soltanto il capo gruppo è in relazione con un membro del comitato federale, e poiché l'iscrizione al partito, la consegna delle tessere e quanto altro occorre viene fatto esclusivamente pel tramite del capo gruppo, ne consegue che non solo i componenti di un gruppo non conoscono i componenti degli altri, ma neppure i capi gruppo si conoscono fra loro. I componenti dei gruppi sono reclutati fra i tesserati adulti di provata fede comunista e specialmente, per ragioni di capacità, fra gli appartenenti alla federazione giovanile. Ai vari gruppi vengono consegnate delle schede a stampa per sottoscrizioni pel "Soccorso Rosso" e pel giornale "L'Unità". La raccolta delle somme viene fatta non soltanto fra i tesserati, ma anche fra i simpatizzanti del partito. Alla fine di ogni mese le schede di sottoscrizione vengono ritirate dai capi gruppo, i quali, a loro volta, le consegnano, col denaro raccolto, ad un incaricato del comitato federale, il quale provvede ad inviare il denaro a Milano<sup>394</sup>.

Il prefetto riportava anche le statistiche degli iscritti al PCd'I ed aggiungeva alcune considerazioni su un'area di più largo consenso al partito:

I comunisti adulti tesserati, che fino a poco tempo fa erano a Parma 400, ascendono ora ad oltre 500; e gli iscritti alla Federazione giovanile che non arrivavano a 300, sono ora circa 350. Il partito non fa soltanto assegnamento sui tesserati, essendovene alcuni, e fra i più accesi, non tesserati, ma specialmente sui simpatizzanti che sono qui numerosi e facili a lasciarsi trascinare per tra-

<sup>393</sup> Rapporto del prefetto del 4 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>394</sup> Rapporto del prefetto del 4 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

dizionale abitudine da lungo tempo contratta per l'influenza delle cessate organizzazioni rosse, che ancora sopravvive nella categoria dei malcontenti e dei fanatici<sup>395</sup>.

Forniva quindi con enfasi retorica lo stato delle cose:

Dopo gli arresti dei principali organizzatori comunisti di questo capoluogo e della provincia, eseguiti nel settembre scorso e nel corrente mese, dopo le rigorose misure adottate ed infine dopo le imponenti manifestazioni di patriottismo testé svoltesi in Parma per la venuta di S.E. il Presidente del Consiglio, e per i festeggiamenti svoltisi in Oltretorrente per la posa della prima pietra dell'erigendo monumento a Corridoni, l'organizzazione comunista è stata fortemente scossa, in parte scompaginata ed il movimento è stato anche in parte fiaccato. Non si può, però, assolutamente dire che fra gli appartenenti al partito comunista si siano verificate vere e proprie secessioni; che, anzi, si ha ragione di ritenere che tutti i comunisti, sebbene apparentemente divisi, covino celati ma tenaci risentimenti; e, pure ostentando indifferenza, agiscano clandestinamente, con tutta circospezione ed ogni precauzione per mantenersi fra di loro in relazione e seguire le nuove direttive del trasformato comitato centrale. Essi, pertanto, sono divenuti ancor più pericolosi perché nulla lasciano trapelare di quanto segretamente vanno tramando, sia per la nuova organizzazione che pel conseguente movimento<sup>396</sup>.

Nel 1924 la federazione era ancora allineata sulle posizioni politiche di Amedeo Bordiga, come attesta il voto del rappresentante di Parma, Di Cocco, alle tesi della sinistra comunista nella conferenza nazionale di Como<sup>397</sup>. Ma nel 1925, in preparazione del terzo congresso del PCd'I (Lione, gennaio 1926), cui partecipò come delegato parmense Enrico Griffith, fu anch'essa conquistata alle tesi di Antonio Gramsci, pur mantenendo all'interno un gruppo minoritario di seguaci di Bordiga<sup>398</sup>.

<sup>395</sup> Rapporto del prefetto del 4 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>396</sup> Rapporto del prefetto del 4 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>397</sup> Sulla conferenza di Como, v. Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, cit., p. 342 e segg. Secondo la testimonianza di Dante Gorreri, *Parma '43*, cit., p. 78, il Di Cocco votò per le tesi bordighiane «in contraddizione con le indicazioni politiche della federazione di Parma»; tuttavia, si tenga presente che il volume di Gorreri, fra memorialistica e ricostruzione storica, incorre talvolta in alterazioni dei fatti o omissioni vistose, in modo particolare ogni qualvolta intende dimostrare l'ortodossia dell'autore o, in alcuni casi, della federazione comunista parmense.

<sup>398</sup> Gli aderenti parmensi alle tesi di Bordiga ricevevano le circolari della corrente di sinistra del PCd'I, inviate all'indirizzo convenzionale di tale Dadò (v. la relazione del prefetto del 23 giugno 1925 in ACS, MI, DGPS., DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, con allegate due circolari del 1° giugno e 6 giugno 1925, a firma del Comitato d'Intesa bordighiano). Un rapporto della MVSN del 23 luglio 1925 (in *ibidem*) sosteneva che altre circolari del Comitato d'Intesa fossero inviate a Palmira Rossetti (un nome inventato, secondo il prefetto, di cui si serviva Guido Torricelli) in via Farini, per essere consegnate a Guido Torricelli, mentre la corrispondenza della Centrale era inviata a Irma Ferrari, in borgo Bernabei, e a Ester Cabassi (rapporto del prefetto del 17 settembre 1925 in ACS, MI, DGPS., DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

Un succinto verbale del congresso provinciale, che si tenne in dicembre e sancì l'adesione alle tesi di Lione, permette di conoscere l'andamento della discussione congressuale e la conclusione del congresso stesso:

Congresso molto ben riuscito, presenti una ventina di compagni. La discussione è stata molto animata ed interessante. I compagni che hanno preso la parola dimostrano di aver afferrato tutti i problemi in discussione e di aver compreso il valore del dissenso ideologico fra la "sinistra" e l'I.C. Mi ha sorpreso di trovare nei compagni di Parma, che nel passato inclinavano verso concezioni putschiste, una così matura comprensione del problema della funzione del Partito, del problema della conquista delle masse, dei rapporti fra Partito e massa. Potei constatare che i compagni di Parma sono sempre animati da un forte spirito combattivo, da una salda fede rivoluzionaria. La "sinistra" era rappresentata da un compagno artigiano. Egli si dichiarò d'accordo con la Centrale su molte questioni (cellule, ecc.). Le sue critiche erano rivolte soprattutto contro l'operato dell'Internazionale (ottobre '23 in Germania). Alla fine della discussione egli dichiarò che in seguito agli schiarimenti avuti avrebbe riveduto la sua posizione e con lui probabilmente anche gli altri 4 compagni che si erano pronunciati per la sinistra. Da questo delegato ed anche da un altro che parlò e votò per la centrale fu deplorato che la centrale aveva permesso che gli esponenti della "sinistra" partecipassero ai C[ongressi].F[ederali]. come controrelatori. Votazione: 120 circa per la centrale, 5 per la "sinistra". Lo stato organizzativo della Federazione è molto buono. So in quali condizioni si trovava 2 anni fa e posso constatare che la Federazione ha fatto un grande progresso. Esiste un buon nucleo dirigente; la trasformazione sulla base delle cellule ha dato buoni risultati, l'organizzazione funziona bene malgrado la forte reazione. I compagni dirigenti, benché conosciutissimi e perseguitati, non si lasciano immobilizzare. La federazione è debole in provincia (solo 2 sezioni a S. Donnino e Salsomaggiore e qualche piccolo gruppo)<sup>399</sup>.

---

<sup>399</sup> Il verbale in APC, 1925, fasc. 326, la "Relazione sui congressi di Salerno-Macerata-Ascoli Piceno – Chieti", dattiloscritta, in data 30 dicembre 1925 e a firma «il rappresentante della Centrale ai Congressi»; in *ibidem*, fasc. 331, l'originale manoscritto a firma *Jacomini*. L'inizio del documento reca la dicitura «Parma-Piacenza», perché al congresso erano presenti anche alcuni rappresentanti della federazione comunista di Piacenza: cfr. D. Gorreri, *Parma '43*, cit., p. 79. In *ibidem*, fasc. 336 una lettera, con firma illeggibile (forse *Jacomini*), del 28 dicembre 1925 comunicava in anteprima l'esito delle votazioni in vari congressi federali, fra cui Parma: «Parma – Iscritti 177. Presenti 127. Per il C.D. 122. Per la sinistra 5. Da consultare 50. Vi unisco l'odg presentato dalla sinistra a Modena e a Parma. Vi accludo un ordine del giorno del C.F. di Parma sul quale è avvenuta la votazione in appoggio delle tesi della C[entrale].». Secondo D. Gorreri, *Parma '43*, cit., p. 79-80, il rappresentante del Comitato Direttivo nazionale al congresso era Francesco Leone (*Ravagnani*); il congresso si tenne il 25 dicembre «in una piccola casa di Borgo Stallatici, messa a disposizione dal compagno Ugo Calestani, tipografo. La discussione durò tutta la notte, dalle 22 alle 6 del mattino, mentre fuori, sulla via, passavano i pattugliatori di fascisti e di polizia, in perlustrazione, anche se era la notte di Natale»; sostennero le tesi di Lione Isola, Gorreri e Griffith, mentre le posizioni di Bordiga furono sostenute da Guido Torricelli e Vittorio Adorni. La dichiarazione di voto di Picelli al congresso, per iscritto, è significativa, poiché mostra la adesione non piena e non convinta del *leader* del comunismo parmense alle tesi del nuovo gruppo dirigente comunista: «non mi è stato possibile intervenire a nessuna delle riunioni tenuta a Parma per la discussione congressuale. Mi pronuncio quindi direttamente: con qualche riserva e per alto senso di disciplina, voto per la Centrale» in APC, 1926, fasc. 424/2. La lettera manoscritta è stata riprodotta in *Guido Picelli*, a cura di F.

I comunisti parmensi vissero il 1925 in un atteggiamento di orgogliosa e testarda difesa, ancora convinti che la rivoluzione fosse dietro l'angolo. In una circolare del comitato sezionale di Parma dell'agosto, emanata per riprendere i capi-nucleo dall'assenteismo, si affermava:

con rammarico dobbiamo constatare l'assenteismo di qualche gruppo di città, da tutto ciò che è vita fattiva del nostro partito, specialmente nell'applicazione delle disposizioni emanate dagli organi dirigenti per salvaguardare la compagine del partito dagli assalti delle forze reazionarie, che quasi quotidianamente vengono sferrati contro la nostra organizzazione per metterla nella dolorosa condizione di non potere più continuare nella sua coraggiosa opera contro i politicanti di qualsiasi specie e nella sua opera civile e umanitaria in difesa dei diritti della classe operaia, che la borghesia Italiana calpesta nel modo più ignobile. Invitiamo perciò voi tutti, sentinelle avanzate del glorioso esercito proletario, che in questi lunghi anni di asprissime lotte da voi sostenute per arginare la violenza dei nostri avversari contro le organizzazioni classiste di tenere sempre presente quali sono i vostri doveri di organizzati fedeli e coscienti e cioè: di non piegare mai in nessuna circostanza la schiena ai momentanei vincitori d'oggi<sup>400</sup>.

E una lettera a «l'Unità» testimonia l'atteggiamento eroico, con cui i comunisti parmensi affrontarono il nuovo periodo:

L'appello lanciato [...] affinché la sottoscrizione ricolmi i vuoti di cassa che i continui soprusi legali ti fanno, trova presenti i lavoratori parmensi, i quali vedono la fiaccola sfolgorante che illumina la strada alla umanità dolorante, la Diana di battaglia di un non lontano avvenire. E noi rispondiamo all'appello coll'animo sereno e la coscienza tranquilla e pura, consci della nostra modesta ma pur grande forza. L'infuriare della reazione non si ha piegati e nemmeno turbati, sicuri siamo della vittoria finale. L'artefice ed il condottiero della rivoluzione russa, Lenin, che seppe abbattere il prepotente ed inumano impero moscovita, ci serve di sprone e di incitamento. I lavoratori parmensi, grati a te cara *Unità*, per l'opera costante e fiera che giornalmente svolgi, rispondiamo, fedeli [e] entusiasti, mandando a te il loro modesto contributo unito ad una promessa: di trovarci in ogni momento agli ordini della rivoluzione, la vita per la redenzione degli oppressi e sfruttati<sup>401</sup>.

Inoltre, nell'autunno 1925, un giovane ex legionario fiumano e da poco comunista, Renato Cigarini, assieme a un altro legionario fiumano, Ribelle Rosa, mise in campo

---

Sicuri, cit., p. 79. Sull'atteggiamento di Picelli nei confronti delle tendenze interne al PCd'I, v. F. Sicuri, *Il guerriero della rivoluzione*, cit., pp. 235-236.

<sup>400</sup> La circolare s.d., ma dell'agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>401</sup> La lettera fu ritrovata durante una perquisizione dell'abitazione di Ilariuzzi (vedila in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 121).



un progetto di attentato a Mussolini. Un informatore della polizia politica raccoglierà nel 1933 le confidenze di Cigarini al riguardo e le riferirà:

mi ha narrato di un suo viaggio in compagnia di certo Ribelle Rosa (un operaio dell'Oltretorrente di Parma) avvenuto diversi anni fa proprio nei giorni del tentativo delittuoso Zaniboni ecc., viaggio che avrebbe dovuto avere per meta Roma e per iscopo lo stesso di Zaniboni, ma che terminò a Livorno con un improvviso ritorno a Parma appunto perché ad un certo momento appresero dai giornali la faccenda Zaniboni. Livorno era stata una tappa necessaria per il loro incontro col Prof. Levi (ora Professore di filosofia del diritto all'Università di Parma) per il quale avevano un biglietto di presentazione di persona ebrea di Parma (?) e attraverso il quale avrebbero dovuto poter avere dal capo della massoneria Torrigiani il denaro necessario per la fuga dopo il fatto. A Livorno e alla Pensione Pini incontrarono veramente il Prof. Levi con la Signora che è una Nathan, figlia o parente del Cond. Massoneria [sic] in Inghilterra, ma quello sebbene antifascista, si impaurisce e non li vuole aiutare. Avrebbero ricorso ad altri accorgimenti, se appunto l'attentato da parte di altri non avessero loro fatto preferire l'immediato ritorno a Parma (poco prima della partenza, a Livorno, al Restaurant della Stazione, scrivono non so in che modo sui piatti "abbasso il Fascismo" "abbasso Mussolini" rischiando di esser visti ecc.)<sup>402</sup>.

<sup>402</sup> Informazione anonima del 2 dicembre 1933 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1934, b. 39. Aggiungeva l'informatore: «Il Prof. Levi è lo stesso che col Prof. Bachi ed altri nel 1924-25 al Circolo di Cultura di Parma, teneva riunioni a base di antifascismo, alle quali ad un certo momento per amore di popolarismo fecero partecipare anche dei popolani: Ribelle Rosa, certo soprannominato "Piangi mai" ecc., poi allontanati perché la discussione loro permessa finiva in certi discorsetti che terminavano con grida di *W Matteotti* o simili, ciò che faceva tremare di paura i professori che invano invitavano alle parole sommesse. Il Dr. Cigarini soggiungeva: "allora ero proprio pazzo, nessuno più ora potrebbe farmi fare simili cose", alludendo al viaggio ecc». Sembra confermare l'intenzione dell'attentato una lettera di Cigarini a una conoscente, casualmente sequestrata dai carabinieri: «Nobile Signora, sono in ritardo e male, ma prima di tutto ho ricordato lei in questo tormentatissimo momento della mia vita. Sono arrivato da due giorni dopo essere stato a Milano ed ho trovato la città in fermento ed in preparativi per un grande avvenimento politico: il Duce viene qui ad inaugurare il monumento a Filippo Corridoni in Oltretorrente. L'Oltretorrente del classico sdegno plebeo, non può reagire alla profanazione del suo tribuno perché oltre mille operai sono già in prigione e perché in questi giorni la più spietata reazione si è scatenata in questa fierissima città. Naturalmente io sono capitato bene ed appena saputo il mio arrivo, mi si è data la caccia più spietata; proprio ora, mentre scrivo, il mio fido Ribelle, che mai mi abbandona, viene ad annunziarmi che in Piazza i fascisti bruciano il nostro gagliardetto di 'Arditi di Fiume' che hanno trovato in casa di un mio amico. Temo molto che vadano a spaventare i miei, avendomi colà cercato la Questura e per questo domattina all'alba parto per Livorno da dove le scriverò a lungo se in questa febbre di lotta che mi ha preso ne avrò il tempo.[...] Sono le due dopo mezzanotte (le abitudini di S. Vito [ospedale di San Vito in Torino, ove la signora era ricoverata] sono, ahimè, cambiate) e fuori vi sono i pattuglioni nemici; fra due ore e mezza parto verso l'ignoto, ma armato di tutto: anima e ferro. Mi sembra di sentire e vedere nei suoi sinceri occhi amici un augurio di cuore, lo raccolgo e lo tengo come portafortuna» (la lettera è trascritta in un appunto anonimo, ma dell'ispettore generale D'Andrea, e s.d., ma dicembre 1933, allegato all'informativa del fiduciario in *ibidem*). Nello stesso appunto anonimo si forniscono brevi biografie degli implicati nel progetto: Ribelle Rosa denunciato diverse volte per violenza e resistenza ai carabinieri e per violenza a pubblico ufficiale, legionario fiumano, «nel 1925 professava notoriamente principi comunisti; si manteneva a

Al pari di ciò che avveniva nei militanti del PCd'I dell'intera Italia, i comunisti parmensi vissero ancora per alcuni anni nella convinzione che non molto fosse mutato nelle condizioni della vita politica italiana dopo il 2 gennaio 1925, e soltanto col 1927 cominciarono a prendere misure di attività clandestina più rigorose ed efficaci. Rimasero inoltre convinti in maniera inossidabile, si può dire per l'intero periodo considerato in questa ricerca, della possibilità di una nuova ondata rivoluzionaria, che prima o poi sarebbe avvenuta e che nel 1929-1933 sembrò potersi avverare.

---

contatto con i capi del movimento comunista locale ed era uno dei maggiori esponenti. Unitamente al noto Rag. Bottai Alfredo ed altri di Parma, parteciparono al convegno nel quale fu concordate definitivamente la fusione dell'Unione Italiana del Lavoro con la Confederazione del Lavoro, convegno tenutosi verso la fine del marzo 1925 a Milano». Alessandro Levi professore universitario, alloggiava a Parma nell'Hotel Croce Bianca e si tratteneva in città per alcuni giorni alla settimana: «Non si occupa di politica e dalla assidua vigilanza esercitata dalla locale R. Questura, nei suoi confronti, non è mai emerso nulla di rilevante. E' in relazione col noto prof. Candian e col Senatore Berenini. Abituamente risiede a Firenze, via della Robbia n. 33, e vuolsi che colà siasi compromesso per atti ostentatamente compiuti in opposizione al Governo Nazionale e per le relazioni col noto prof. Salvemini». Nel dicembre 1926 era stato diffidato dalla Questura di Firenze. Non fu rintracciato il prof. Bachi, né "Piangi mai". Un'altra nota anonima, ma del D'Andrea, del 10 dicembre 1933 ricostruiva la biografia di Cigarini: «professa idee comuniste-repubblicane e dal 1920 al 1921 ricopri la carica di segretario del circolo giovanile repubblicano di Bologna. In seguito, e fino al 1926, si disinteressò di politica, almeno apparentemente, perché essendo molto scaltro ed intelligente, riuscì sempre a non farsi cogliere in fallo. Nel 1926 cominciò a frequentare e a scrivere lettere ad individui sospetti, manifestando idee contrarie al Governo Nazionale. Nel maggio 1928 fu, con altri, denunciato al Tribunale Speciale per essersi mantenuto in collegamento coi dirigenti del movimento comunista di Parma, ma con sentenza del predetto Tribunale in data 26.2.1929, fu assolto per non avere commesso il fatto [...]. Risulta, però, che il Cigarini frequentò elementi comunisti e cautamente li incoraggiò ed assistette nell'organizzazione delle "cellule". [...] E' un esaltato, ma pericoloso per l'ordine Nazionale, dato anche il suo grado di istruzione».